ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì, 9 Settembre 1908* — NUM. 251

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	40 00	20 00	10 00
Estero qualunque destinazione	75 00	37 75	19 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

A pagamento esclusivamente da HAASE e VOGLER

TORINO ... Firenze - ...

Prezzi ... corpo 7: ... Necrologie L. ... 2 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in ... 2°, 3° e 4° pagina, chiedere ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il Re lascia il mare.

L'ammiraglio Bettòlo fa il bilancio delle manovre

nella sua conferenza davanti al Sovrano e ai Principi.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Spezia, 8, ore 14,30.

Stamane, all'Arsenale, nella sala del disegno, presenti il Re, i Duchi di Genova, d'Aosta, degli Abruzzi, il Principe di Udine, il generale Alpraudi, gli ammiragli Grenet e Gugliardi, ed altri ammiragli, Bettolo, capo di Stato Maggiore della marina, tenne la Conferenza riassuntiva delle manovre facendo la critica serena e acuta. Dopo avere esposto i concetti animatori del tema della manovre, Bettolo esaminò particolarmente l'azione svolta dai due partiti, illuminandone, con molto tatto, i lati deboli, e illustrandone i lati pregevoli. Come previdi, fin da vari giorni addietro, Bettolo espresse l'avviso che Grenet sia stato più felice nella sua presa, Gagliardi più felice nella tattica. Strategicamente non fu molto indovinato la mossa di Gagliardi di puntar subito contro la Maddalena, mettendosi sotto il tiro di quei formidabili forti che diminuirono l'efficienza bellica della sua squadra. A questo proposito, Bettolo svolse il concetto che le unità navali non debbono rivolgersi contro i forti pel gusto di tirare al bersaglio, giacchè le navi corrono assai maggior pericolo sotto il fuoco che non le corrano le fortificazioni terrestri. Piuttostochè andar contro la Maddalena, Gagliardi avrebbe meglio fatto a tentare con le numerose siluranti, di cui disponeva, d'danneggiare il maggiormente possibile le forze navali avversarie prima che si congiungessero, svolgendo specialmente attacchi notturni. Una volta operato il congiungimento delle forze nemiche, Gagliardi avrebbe fatto meglio a non lasciarsi sorprendere nello stretto di Piombino da forze preponderanti, che necessariamente diminuirono il suo coefficiente bellico, e almeno avrebbe dovuto manovrare in modo da sopportare meglio il fuoco nemico e render più efficace il proprio fuoco. «Del resto — aggiunse Bettolo — del senno di poi sono piene le fosse e io avrei commesso forse più errori del due comandanti di partito nelle manovre». Soggiunse: Gagliardi svolse quasi sempre, un'azione tattica ammirevole, manovrando abilmente, facendo utile impiego dei siluranti, tenendo il mare senza tregua, operando felici attacchi come quello alla base di Portoferraio.

Circa l'azione di Grenet, Bettolo trovò logica la sua andata da Augusta a Napoli, per difenderla da un eventuale bombardamento nonchè la permanenza della sua seconda divisione a Maddalena per non esporsi a esser isolatamente attaccata dalla squadra di Gagliardi, prima di congiungersi colla prima divisione. Il blocco fatto da Grenet contro Genova ha provocato qualche acconno critico di Bettolo, che lo paragonò al blocco di Port Arthur fatto da Togo: questi rimase a cinquanta miglia dalla base bloccata, tenendosi fuori del raggio dell'azione notturna pei siluranti; così evitò gli attacchi insidiosi, che invece danneggiarono notevolmente la squadra di Grenet bloccante Genova. Grenet avrebbe quindi fatto meglio a far il blocco con altro metodo, tenendosi a cinquanta miglia dalla costa, impiegando più ultimente le cacciatorpediniere nella difesa contro i siluranti.

Anche lo sbarco del corpo di invasione sulla costa ligure diede a Bettolo argomento a qualche nolevole osservazione; perchè Grenet non fece precedere lo sbarco da qualche azione contro le fortificazioni della costa presso Vado? in quel caso era forse necessario attaccare i forti tenendosi naturalmente fuori del loro tiro. Bettolo fu nella forma correttissimo, misurato come convenivasi davanti a 900 ufficiali inferiori di grado agli ammiragli di cui discutevasi l'azione; ma disse nettamente il suo pensiero svolgendo anche i suoi concetti sulla strategia tattica navale; concetti che non è utile riferire al pubblico per ragioni ovvie.

La conferenza, elevata, forbita, interessante, durò un'ora. Essa è oggetto nei circoli della squadra di lusinghieri commenti per la chiarezza della concezione che la animava. Concludendo, la conferenza di Bettolo bene augurò della scuola di guerra navale che oggi si inaugurava, dimostrando che in essa potrà germogliare e svilupparsi il pensiero navale guerresco italiano.

Il Re e i Principi si congratularono vivamente coll'illustre oratore. Dopo Bettolo, il capitano di vascello Camillo Corsi, comandante la corazzata *Roma*, svolse una brillante prolusione alla scuola di guerra navale trattando il tema: «Il potere marittimo».

Egli sostanzialmente dimostrò con raffronti con le nazioni, con dati statistici, con osservazioni politiche, con argomenti marittimi che le sorti economiche e politiche di una nazione come l'Italia, dipendono in massima parte dalla potenza marittima. La dotta, felice dissertazione procurò all'autore vive congratulazioni dagli augusti personaggi presenti. La cerimonia è terminata a mezzogiorno. Alle ore due il Re e i principi erano nuovamente in mare per assistere ad altri interessanti esperimenti con le armi subacquee della scuola torpedinieri, comandata dal capitano di vascello Lucifero. Il principale esperimento fu questo: venne fatto uno sbarramento di gimnoti sul quale poco dopo passò un vecchio scafo raffigurante una nave; questa urtando contro i gimnoti, venne squarciata, calando immediatamente a picco. Gli altri esperimenti tutti sono andati benissimo. Domani il Re sarà a Savona, ove assisterà alla conferenza del generale Vigano, direttore superiore delle manovre terrestri, intorno a quelle manovre. Quindi il Re — dopo quindici giorni assai movimentati fra le manovre di mare e di terra — tornerà a Racconigi.

Le ultime fazioni nei contrafforti della Liguria.

Savona, 8, ore 23,10.

L'esercitazione odierna ha felicemente coronato la serie di operazioni svoltesi sia nella guerra campale, sia in quella di attacco e difesa dello sbarramento. All'alba le batterie d'assedio del partito rosso riaprivano il fuoco contro le opere di piazza; di queste parte erano state obbligate al silenzio, altre avevano subito pochi danni, ma per lavori eseguiti durante la notte, poterono stamane riprendere il fuoco. Contro di esse l'assediante, dopo un'intensa preparazione col fuoco d'artiglieria, dirigeva l'attacco della Brigata «Regina», mentre l'ottava divisione alle 5 avanzava all'offensiva su due colonne: la Brigata «Savona» e l'artiglieria da montagna da Brick Cravenzza e Brick Canopi su Pallare, la Brigata «Napoli» da Colle San Giacomo per Mallare su Monte Freddo, il primo reggimento bersaglieri a destra sul contrafforte fra Bormida e la Consevola. Il partito azzurro, avuto sentore della mossa offensiva del nemico, alle ore sei decise l'avanzata contro l'offensiva, esso pure su due colonne: Brigata «Ivrea» per Bormida e Pallare e Brigata «Liguria» per Bormida e Mallare. Fra le due brigate seguivano, quale collegamento, il 42 e il 46, i bersaglieri e l'artiglieria. Dopo la brillante avanzata di entrambi i partiti e dopo le avvisaglie fra i reparti in ricognizione, le due avanguardie stavano per venire a contatto e le prime truppe della Brigata «Regina» avevano preso possesso dell'opera del Barnecone, quando il direttore delle manovre pose termine alla esercitazione. Erano le ore 11. Le manovre erano ultimate.

Merita di essere segnalato ancora una volta la condotta ammirevole delle truppe, la loro resistenza nel sopportare i disagi e le fatiche veramente eccezionali, lo spirito elevato e il forte sentimento della disciplina, di cui esse diedero costantemente prova.

Il Re visita il municipio di Spezia

Accoglienze entusiastiche.

Spezia, 8, ore 20.

Nel pomeriggio il Re scese nella darsena dell'arsenale ove si trovavano a ossequiarlo gli ammiragli Annovazzi, Viotti, Grenet, Gagliardi, Moreno, Manfredi, Daste, Stella, il deputato Fiamberti, il sindaco, la Giunta, il Prefetto di Genova, il sottoprefetto di Spezia. Il Re, uscì dall'arsenale dalla porta principale. Nella carrozza reale col Re si trovavano il sindaco. Il ministro della marina e il generale Brusati. Lungo le vie percorse dal corteo reale, grande folla acclamava; anche dai balconi gremiti scoppiavano applausi. Circa 60 società, con bandiere erano schierate al passaggio del corteo. Sotto l'atrio del palazzo comunale si trovavano gli orfani, i garibaldini, i ricoverati del Ricovero Mazzini, le alunne dell'Asilo infantile Maria Adelaide. La filarmonica operaia accolse l'arrivo del Re al Municipio suonando la marcia reale.

La folla intanto che si era riversata innanzi al palazzo, fece un'entusiastica dimostrazione al Re, che si è affacciato al balcone insieme col Sindaco e cogli ammiragli. Un formidabile applauso salutò il Re mentre le bandiere dei sodalizi si inchinavano. Nel salone del palazzo il Re ricevette il Vescovo di Sarzana, l'abate Di Santemaria, i Presidenti degli Istituti di beneficenza, i Presidenti degli Ordini degli Avvocati, dei Procuratori, il Presidente del Tribunale, il procuratore del Re, i giudici, i presidenti delle società popolari.

Il Re si intrattenne con tutti affabilmente e salutò particolarmente con effusione, il garibaldino Baldissone, carico di medaglie e un capo-tecnico pure insignito delle medaglie al valore. Il Re si trattenne in Municipio dalle 16 alle 17,30.

Dopo la visita al Municipio il Re tornò a bordo della *Vittorio Emanuele* che alle sei salpò dal golfo. Mentre da corazzata si moveva, tutte le navi della squadra issarono il gran pavese, sparando 21 colpo di cannone. Il golfo presentava uno spettacolo meraviglioso. La popolazione, riversata sulla riva, resistevva alla solenne partenza del Re, che dopo 18 giorni, passati tra marina e esercito, in perfetta comunione di spirito, torna finalmente nella tranquilla solitudine di Racconigi a riposarsi delle grandi fatiche durate nella sua permanenza in mare. Il Re lascia in marina un incancellabile ricordo. Il nostro giovane sovrano presenziando al primo grande esperimento di cooperazione fra esercito e marina, ha sanzionato la nuova fratellanza, creatasi finalmente fra i due grandi organismi della difesa nazionale. In questo è il grande significato politico delle grandi manovre di questo anno.

Il Re a Savona.

Savona, 8, ore 23.

Proveniente da Spezia domattina, alle ore 10, arriverà qui Sua Maestà il Re per assistere, presente tutta l'ufficialità, alle conferenza del generale Viganò, intorno alle manovre terrestri finite stamane, quindi ripartirà per Racconigi.

V. Vettori.

Ciò che dice un deputato reduce dalle grandi manovre.

Roma, 8, ore 22.

Le grandi manovre navali sono finite. L'ammiraglio Bettòlo ha già detto nella sua conferenza tenuta oggi nell'Arsenale di Spezia, alla presenza del Re, il giudizio tecnico riassuntivo sulle manovre ora terminate. A Montecitorio già fecero qualche fugace apparizione taluni dei deputati che seguirono le manovre stesse. Ho chiesto a uno di questi deputati, cioè all'on. Rienzi, che è bordo della *Menfi*, seguì ininterrottamente le esperienze degli scorsi giorni, il bilancio morale del periodo ora chiuso, facendo mollre colle mie domande qualche incursione nel campo politico. L'egregio e studioso deputato siciliano mi diede delle risposte che per la loro franchezza meritano di essere conosciute. I deputati che presenziarono alle manovre espressero negli scorsi giorni giudizi parziali, ma è la prima volta che uno di essi manifesta senza riserve e su tutti gli aspetti del problema il proprio pensiero. Ecco la conversazione avvenuta fra me e l'on. Rienzi. La mia prima domanda fu questa:

— Quale impressione ha ella riportato dalle grandi manovre?

— Impressione ottima — mi rispose l'onorevole Rienzi. — E forse all'impressione contribuì, oltre alla cortesia del personale di bordo del piroscafi, dove fummo successivamente imbarcati, il mare tranquillo e le belle giornate inondate di sole e la novità delle cose vedute. Posso dirle di essere veramente soddisfatto, perchè io, me, profano, sfuggivano i difetti e solo ammiravo i pregi che naturalmente meglio risaltavano ai miei occhi.

— Ma i giornali hanno pubblicato che non avete veduto nulla e che la vostra non è stata che una piacevole crociera!...

— Vi è dell'esagerazione in tutto questo. E' vero che nessuno di noi si trovò a contatto, come avremmo desiderato, con la vita marinara. A questa lacuna si poteva rimediare mandandoci a piccoli gruppi di tre o quattro su ogni corazzata, invece di riunirci tutti insieme su tre navi, ma in fondo abbiamo potuto osservare molte cose, e speriamo che in avvenire si provvederà in modo che i parlamentari possano mettersi in condizioni di conoscere completamente ed apprezzare i progressi della marina da guerra.

— Ma quale fu esattamente il vostro itinerario?

— Da Livorno andammo direttamente a Portoferraio, dove era raccolta la flotta del partito A. e questa fu una buona tappa, poichè potemmo allora conoscere qualche nave ed interrogare ufficiali e soldati. Ci siamo formati la convinzione che Portoferraio non è sufficientemente munita e le opere di difesa, fatte in due giorni con i pochi cannoni collocati in alto sui terrapieni dell'antica fortezza, non possono che garantire da possibili attacchi delle torpediniere la flotta ancorata. Constatammo però con piacere che le opere eseguite febbrilmente ed in brevissimo tempo furono improvvisate con tali qualità di perfezione da non sembrare provvisorie.

— E circa il contegno delle truppe?

— Il contegno delle truppe fu eccellente. Con vivo piacere abbiamo assistito allo slancio da cui erano animati i soldati sia di mare, sia di terra. A Noli, durante lo sbarco, mentre eravamo sulla spiaggia ad assistere alle operazioni del partito invasore, constatammo lo spirito di corpo dei marinai, nonchè l'abnegazione dei marinai che aiutavano fraternamente i poveri fantaccini, che per la prima volta provavano il mare.

— E lo sbarco come procedette?

— Procedette quanto più rapido possibile, ma sono per loro natura operazioni lente quelle, specie allorchè avviene lo sbarco dei quadrupedi, dei carri e dei cannoni. Si figuri che per vuotare i quattro lati piroscafi della Navigazione Generale Italiana, furono impegnate parecchie ore, e non si trattava all'incirca che di 2500 uomini da sbarcare.

— Dunque, che ne pensa della possibilità in caso di guerra di una invasione da parte del mare?

— A me sembra, per quanto profano, e solo giudicando da quanto ho veduto, che uno sbarco costituisca una utopia, anche considerando la possibilità di uno sbarco più numeroso. Tanto è vero, secondo quello che ci fu riferito da vari competenti, che il partito invasore — anche coll'aggravante della premeditazione da parte di chi aveva organizzato le manovre combinate — dovette rimanere sulle coste, non avendo potuto resistere al partito nazionale, protetto dai forti.

— Che potrebbe dirmi dell'antico e sempre nuovo dibattito, se, cioè, sia conveniente costruire grandi o piccole corazzate?

— Ella entra, con questa domanda, in una questione tecnica, e non posso seguirla, per timore di incorrere in qualche grosso errore. Ad ogni modo, sentii da qualche collega deputato e da molti ufficiali, a cui rivolsi simile domanda, che il programma delle piccole unità è fallito, ed anche in queste manovre si affermò il principio che abbiamo bisogno di grandi navi sul tipo della *Vittorio Emanuele*.

— Ella ed i suoi colleghi assistettero al tiri?

— Sì; anzi, è l'unica cosa che abbiamo potuto vedere e..... toccare con mano. Il bersaglio, costituito da una torpediniera fuori uso, con sopra una larga tela rossa, era rimorchiato alla distanza di 350 metri dal *Volta*, dove erano imbarcati, per la circostanza, tutti i deputati e senatori. Seguimmo con vero interesse queste prove, e potemmo constatare che i nostri cannonieri sono veramente ammirabili. La precisione dei tiri fu meravigliosa, e questo fu di grande conforto a noi tutti, che siamo assaliti da scrupoli quando si tratta di votare nuove spese militari.

— Insomma, le è sembrato utile l'intervento dei deputati alle grandi manovre?

— Le dirò, con tutta franchezza, che molti di noi deputati e senatori ci recammo coll'intenzione di riposarci dalle noiose fatiche..... terrestri e per respirare le balsamiche aure marine, ma a poco a poco fummo presi da un vivissimo interesse, oserei dire, da una passione, per tutte le fasi delle manovre, e tutti ci interessammo alle successive operazioni. Basti dirle che, partito colla idea di riposarmi, tutte le mattine ero alzato alle quattro e mezzo, e con me molti colleghi a quell'ora erano sul ponte di comando.

«E taccio di alcuni, che, non contenti di seguire le manovre di mare, scendevano a terra per seguire i combattimenti delle truppe di sbarco. Non era quella una fatica indifferente colla polvere bianca e sottile che penetra dovunque, con il sole scottante di tanti giorni».

— Ella dunque ritiene in sostanza che l'intervento dei parlamentari sia stato utile?

— Io credo di sì, poichè ci siamo avvicinati alle nostre navi, ai nostri soldati, e mentre prima i particolari della nostra difesa navale costituivano per molti di noi un'incognita, una specie di mito, ora noi conosciamo del nostro ordinamento navale almeno qualche cosa.

Terminai la conversazione con una domanda, piuttosto insidiosa, chiedendo al mio interlocutore:

— Crede ella che la soddisfazione provata dagli uomini parlamentari che assistettero alle manovre potrà essere sfruttata per chiedere al Parlamento maggiori spese per la flotta?

— Questa è una domanda che va al di là della nostra conversazione amichevole e delle mie impressioni di testimonio oculare. La sua domanda non può avere in questo momento una risposta. Certo è che i sacrifici, ai quali ella accenna, non sarebbero inutili per il Paese quando si ha una marina italiana, una classe di ufficiali così distinti e dei marinai pieni di abnegazione e vibranti di amor proprio.

Con queste parole di buon augurio per l'avvenire della patria è finita la conversazione.

Cesare Sobrero

Il varo di un sommergibile.

Spezia, 8, ore 15.

Stamane, alla presenza del Re, del duca di Genova, del duca degli Abruzzi, del ministro Mirabello, dei vice-ammiragli Gagliardi, Moreno, Manfredi, dei generali Lamberti, Rossi, Bulla, senatore Riccardi, sottoprefetti Baccarini, sindaco Falconi, ufficiali superiori e inferiori di tutte le armi, si è varato nel cantiere *Fiat-San Giorgio* al Muggiano il sommergibile *Foca*, costruito per conto della marina. Il sommergibile è disceso in mare fra gli applausi e i sibili delle sirene, disponendosi fra altri quattro sommergibili ivi raccolti. La cerimonia durò circa 15 minuti. Il Re visitò poi il cantiere di Muggiano, interessandosi delle navi in costruzione ivi impostate. Il Re fu entusiasticamente applaudito all'entrata ed all'uscita dal cantiere.

Dal campo della 2ª Divisione

Come procedono le manovre.

Mongrando, 8, ore 20.

Da ieri mattina sui colli di Zubiena e di Sala si combatte. Guerra guerreggiata, guerra incruenta che non spacca di morti il terreno, ma alle 5 di ogni giorno è sospesa per concedere riposo e ristoro ai belligeranti, guadagno... agli esercenti, oppur la queste battaglie per ridere, dare ai festaioli, cara agli abbruzzesi che si rincorrono, e sassone, le ripercussioni delle ole e dei neri ieri un soldato si sentimentava con ma a dire... gnarmi la vittoria del suo partito, offeso chi lo ... il contrario! Questo per chi vuol morto lo spirito di corpo.

Ieri ed oggi le truppe hanno manovrato bene. Curvo sotto gli affaticamenti sulle strade arroventate dal sole, opprimente coi grossi ed appiattinte nei fossi, buono obbedito, marciano con ordine perfetto. Le ho ritrovate ieri, fu una rapida corsa per gli accompagnamenti, stanche, ma in eccellenti condizioni di spirito.

Oggi le ripeto, affaticate come da vere azioni di accampamento, ma gioviali, d'ampissime sempre. Sotto il sole, mi affermo da un reggimento affluire, dei reggimenti al Comando della seconda Divisione, alle sedi dei partiti, e trovo vecchie, solerissimi e lievi a me di informazioni, ufficiali di ogni Arma e grado che mi accondiscendono di cortesia.

Ieri il colonnello Rotondi, comandante il partito azzurro, da Occhieppo Inferiore ha mandato le sue truppe a stendersi sulla Serra fra Sala, Torrazzo e Zubiena. Ala destra: 24.o reggimento fanteria; centro: un battaglione del 23.o fanteria e l'artiglieria; ala sinistra: ancora 24.o fanteria. Si trattava di proteggere contro qualsiasi aggressione dei rossi l'ala destra di un Corpo azzurro (supposto) sfilante in pianura verso Ivrea.

Dopo breve manovra, constatata l'avanzata dei rossi (Brigata *Umbria*, 53.o e 54.o fanteria con artiglieria), questi furono trattenuti, continuando così la resistenza azzurra sulla Serra (Brigata *Como* ed armi accollate) ed in posizione l'opposta. Dopo di che fu sospesa l'azione. Perfetta riuscì la manovra della cavalleria azzurra durante la fazione (2.o squadrone dei lanceri *Novara*, 5.o), che esplorò la vasta zona compresa tra Mongrando, Donato, Andate, Cavaverano, Barolo.

Appena stamane, 8, le ostilità, dopo alcune brillanti fasi di lotta, il partito rosso (invasore) venne ricacciato dagli azzurri verso Scalvese. Alle 9 si sospesero le operazioni e per ordine del Comando della Divisione entrambi i partiti si sono spostati alquanto verso l'est. Eccovi pertanto gli ordini accompagnatori:

Partito rosso: Brigata *Umbria* 53.o, 54.o e truppe ausiliarie; Sala Biellese.

Partito azzurro: Brigata *Como* (maggior-generale Guerrero); Mongrando (capolinea); Cavalleria ed artiglieria; Mongrando, fraz. Cossanuova.

Alle 2 di domani ricomincieranno l'attacco, sia a destra di un contrattacco ufficiale superiore invigilato, sempre a Mongrando o vicinissimo al posto. In seguito le truppe accamperanno ancor più verso Biella e forse avrà luogo ancora un'esercitazione il giorno 10, nel quale tutti i Corpi prenderanno le mosse per restituirsi alle rispettive sedi.

La giornata militare di ieri sul Tagliamento.

Udine, 8, ore 22.

Nelle manovre di stamane la cavalleria del partito nazionale azzurro si prefiggeva di facilitare il passaggio di forze considerevoli sul Tagliamento, mentre le forze rosse occupavano le colline, fra Corno al Natisone e mandavano da Pradamano cavalieri per ostacolare la marcia. Gli azzurri spingevano un distaccamento di bersaglieri ciclisti sopra Pozzuolo, raccoglievano un forte nerbo di cavalleria a Villacaccia, puntavano squadroni a Pozzuolo e Selaunicco. I rossi scacciarono i bersaglieri da Pozzuolo. Poco dopo nella zona a sud-ovest di Carpeneto e Pozzuolo avvennero numerosi episodi fra cavalleggieri Monferrato e Piacenza (azzurri) e Vicenza e Saluzzo. Altrove, verso Santamario e Selaunicco i lanciari azzurri si avvantaggiavano per il loro impiego dell'artiglieria. Le manovre terminarono alle 10,30. Domattina l'addetto militare austriaco, maggiore Mietzl parte per Vienna.

L'occupazione dell'Uebi Scebeli procede pacificamente.

Roma, 8, ore 20.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto (via Lamu) dal governatore della Somalia italiana il seguente telegramma, in data Mogadiscio, 27 agosto: «Il 24 corrente è stato occupato sulla riva destra del Uebi Scebeli il villaggio di Barire di circa 2000 abitanti. Vi è stato costituito un presidio. La marcia delle truppe da Danane a Barire è avvenuta senza incidenti. L'accoglienza delle popolazioni è stata pacifica. Appena sistemato il presidio di Barire, si proseguirà nell'occupazione del fiume secondo il piano prestabilito. La salute e lo spirito delle truppe sono eccellenti. Tutto è tranquillo nella regione tra Merca e Mogadiscio ed il fiume. I mercati sono normalmente frequentati».

Negli alti gradi della Magistratura

Roma, 8, ore 23.

La *Tribuna* pubblica il seguente movimento nell'alta Magistratura:

Serra, consigliere della Corte di Cassazione di Torino, è nominato presidente di sezione della Corte d'appello di Palermo; Sofia, presidente di sezione della Corte d'appello di Palermo, è nominato procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro; Canana, consigliere di Cassazione a Roma, è nominato procuratore generale della Corte d'appello di Catania; Grillo, procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro, è tramutato a Messina; Pallino, procuratore generale della Corte d'appello di Catania, è tramutato a Palermo; Vacca, procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, è tramutato a Roma; De Biasio, procuratore generale della Corte d'appello di Roma, è nominato procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino.

Sono chiamati a far parte della Suprema Corte di disciplina della Magistratura istituita ai sensi dell'art. 18 della legge 24 luglio 1908, gli onorevoli Del Giudice, Di Marzo, Guala, Pasolini-Zanelli, Sani-Schupfer.

Un attentato contro Roosevelt.

Roma, 8, ore 20.

La *Tribuna* riceve da Parigi:

«Telegrafano da New York: Il corrispondente del *World* racconta che un individuo ha commesso un attentato contro il Presidente Roosevelt, durante una passeggiata in vettura, sabato scorso. L'individuo, nascosto dietro una siepe, ha tirato parecchie revolverate nel momento in cui il Presidente passava. Roosevelt fu lesto a saltare a terra e voleva correre dietro al suo aggressore, ma un suo amico glie lo impedì. In seguito a questo attentato, il capo della polizia segreta è arrivato a Washington. Si è proceduto all'arresto del presunto autore dell'attentato e gli si è sequestrata la rivoltella. Si crede trattarsi di un pazzo. Nondimeno le guardie alla casa del Presidente sono state raddoppiate.

New York, 8, ore 21.

Era corsa voce di un attentato contro il presidente Roosevelt, ma la voce è falsa ed è stata originata dal fatto che era stato operato l'arresto di un individuo armato di rivoltella, nella proprietà del presidente a Oster Bay. Si crede che tale individuo sia uno squilibrato.

C'è un Nasi in Danimarca.

L'ex-ministro Alberti confessa le sue truffe.

Copenhagen, 9, ore 1.

Una impressione enorme è stata cagionata dall'arresto di Alberti, ex-ministro della giustizia, il quale denunciò egli medesimo le appropriazioni indebite, complicate di lusso, di cui si era reso colpevole.

Alberti divenne ministro il 24 luglio 1901, in seguito alla vittoria del partito di sinistra e rimaneva ministro fino al 24 luglio 1908. In seguito agli attacchi mossigli dopo le accuse che gli venivano fatte di abuso di potere e di nepotismo, chiamato apertamente il Nasi danese, egli si ritirò dal Governo, allegando a pretesto un indebolimento dovuto ad influenza.

Nessuno peraltro ci credeva. I radicali e particolarmente il giornale *Politiken* continuarono una campagna quotidiana contro di lui. Il Governo, per contro, lo coperse di onori ed il Re lo nominava consigliere intimo, con il titolo di eccellenza.

Alberti venne pure nominato, alcune settimane fa, membro del Consiglio e amministratore della grande compagnia di telegrafia del nord, società ben nota alla borsa di Parigi, fondata da danesi, ma le cui azioni sono quasi interamente in mani di francesi.

Fortunatamente egli non ha avuto tempo di toccarne i milioni.

Le sue appropriazioni indebite sono valutate a circa 12 milioni di franchi. Alberti era, prima del suo avvento al potere, avvocato alla Corte suprema, inoltre direttore della Cassa di risparmio dei contadini zelandesi, direttore della compagnia di esportazione del burro fra i contadini danesi, direttore della compagnia mutua di assicurazione contro gli incendi, fra contadini.

Divenuto ministro serbò queste tre funzioni. Da anni si parlava della sua cattiva situazione finanziaria e delle sue speculazioni mal riuscite.

Egli affrontava ogni attacco con sfrontatezza. Molto esperto negli affari, Alberti possedeva, malgrado tutto, reali qualità di amministratore abile e diventava prontamente popolare a motivo della sua bonomia giovialo.

L'impressione è stata generale e grave specialmente alla Corte reale, dove arrivarono oggi la regina di Inghilterra, l'imperatrice madre di Russia ed ove si trovava già il re Giorgio di Grecia. Tutti conoscevano Alberti e lo stimavano per il suo umore gaio e la sua facondia.

Nessuno comprende la sua sfrontatezza. Tre giorni or sono egli assisteva alle feste della società di tiro borghese di Copenhagen ed al pranzo venne collocato a lato di re Francesco. La Cassa di risparmio ha sospeso i suoi pagamenti. Gli interessati all'estero sono il ministero delle finanze, la Banca nazionale di Danimarca ed un altro Istituto d'credito. Si crede nondimeno sapere che questi tre Istituti sono interamente coperti dai titoli e valori sottratti da Alberti alla Cassa di risparmio.

La politica della scuola

spiegata e discussa al Congresso dell'U. M. N.

(Per telegrafo alla Stampa).

La seduta inaugurale

Ancona, 8, ore 18.

Gli intervenuti.

Alle ore 10 e 4 è inaugurato al teatro Vittorio Emanuele il Congresso nazionale dei maestri. Il teatro era gremitissimo. Gli inviti delle autorità e gli inviti sono sul palcoscenico, dietro la presidenza sono schierate più di trenta Associazioni con bandiera. Al tavolo della presidenza sedevano Comandini ed altri maestri della Commissione direttiva, il sindaco di Ancona il [illegible] Felici, provveditore agli studi, Stoppoloni, rappresentante del Governo, i deputati Vecchini, Miliani, Imbriani, Galletti, Monti-Guarnieri, Valeri, Arnaldi, inviato speciale del partito socialista e gli assessori e consiglieri di Ancona. I congressisti sono oltre un migliaio; è numerosissima la rappresentanza femminile.

Prima che il Congresso si inizi una voce dalla platea domanda la parola per un'ora e zitti; i congressisti domandano quale ordine di lavori terrà il Congresso.

Il sindaco di Ancona.

Un subisso di urli copre queste parole. Comandini invoca silenzio e impone ai disturbatori di tacere.

L'assemblea è commossa, come pel ricordo della vicenda che assumerà il Congresso nelle prossime sedute.

Ritornato il silenzio, si alza a parlare, accolto da un fragoroso, unanime applauso, il sindaco di Ancona, che porta ai congressisti il saluto della città. Il discorso è improntato a idee democratiche, ed esprime molta simpatia alla questione della scuola e dei maestri. E' applauditissimo. Il conte, Felici insiste nella necessità dell'avocazione della scuola allo Stato, poichè mai potrà essere risolto il poderoso problema scolastico lasciando ai magri bilanci comunali l'istruzione primaria.

Quindi parla il presidente del Comitato ordinatore, prof. Ruffini, direttore didattico, portando il saluto della Sezione di Ancona e del Comitato ordinatore.

Un professore [illegible] delle classi [illegible].

Il prof. Mondolfo, con un discorso molto vivace, porta il saluto fraterno della Federazione degli insegnanti medii. Riscuote molti applausi, specie negli accenni che il Governo deve trovare i quattrini per risolvere la questione degli stipendi ai maestri e ai professori, sottraendoli ad altri bilanci troppo e inutilmente grassi. Si scaglia contro le classi abbienti, contro la borghesia industriale e l'alta Banca, la quale altamente con le sue speculazioni ha gettato il Paese nella grave crisi economica. Insiste sulla questione dell'orientamento politico, poichè questa deve coordinare gli interessi della scuola con quelli generali del Paese e l'elevazione della [illegible].

Generosi, di fest, porta l'adesione e la solidarietà della Federazione nazionale delle scuole [illegible] la Federazione dei medici condotti.

La nota più insistente di tutti questi discorsi è [illegible] miglioramento economico della loro classi, la solidarietà d'azione da svolgere per gli ideali comuni nella guerra contro i pregiudizi e l'ignoranza.

L'on. Comandini.

Quando si leva a parlare l'on. Comandini, è accolto da grandissimi applausi, che durano qualche minuto. Comandini saluta il sindaco della città ospitale, le Autorità, i deputati, il rappresentante del ministro Rava, «cui — disse — dobbiamo essere grati che si sia fatto qui rappresentare, quando in un altro Congresso lasciò chiaro non volle essere rappresentato».

Questo parole sollevano qualche applauso, che rimane isolato tra gli altri.

Fa quindi la storia del lavoro compiuto nell'anno decorso dal Congresso di Palermo. Accenna alle battaglie e polemiche vivaci sorte per le più importanti questioni, dirette anche contro la Presidenza, che è fiero di affermarlo, fece sempre l'intero suo dovere, malgrado gli ostacoli e pressioni provenienti da più parti. «Noi — dice — rimanemmo sempre al nostro posto, sulla via indicataci. Noi stessi, che ai [illegible] «Nè servi, nè ribelli», noi vogliamo che sia chiaro e preciso il nostro pensiero, che l'Unione deve restare parimenti lontana da quei che vorrebbero [illegible] e da coloro che vorrebbero subordinarla in un modo [illegible] e allargata ad una [illegible] dignitosa, imponendole una politica fatta di [illegible] e di [illegible].

L'orientamento politico.

«L'orientamento politico dell'Unione deve essere uno solo: verso la politica magistrale, fabbiamo, sì, avere un carattere politico, ma la nostra politica deve essere per un cammino elevamento della scuola, per combattere sante battaglie [illegible] per avvenimenti perchè finalmente pensino che il problema scolastico deve prontamente e risolutamente risolversi pel bene della patria e della civiltà. Se l'Unione non avesse questa politica, non avrebbe ragione di esistere.

La scuola laica.

Altamente politica è la questione dell'avocazione delle scuole allo Stato, per la quale non solo i maestri, ma tutti i cittadini e tutti i Comuni dovrebbero combattere ed operare; altamente politica è la questione della lotta contro l'analfabetismo, per la quale l'Unione deve spendere le migliori sue energie. Circa la questione della scuola laica, Comandini dice che tale questione, che si volle sollevata dall'Unione Magistrale, fu invece creata dal ministro, quando l'on. Rava presentò al Consiglio di Stato il nuovo regolamento, dove era stato abolito l'art. 3, che imponeva l'insegnamento religioso [illegible] che la stampa che anche i maestri da questo e degno di Rava si sollevarono le ire e gli appunti di chi vorrebbe la scuola asservita ad una confessione. Contro costoro insorse a sua volta l'Unione Magistrale, reclamando libertà di pensiero e di coscienza, e che non continuasse la vergogna di obbligare i maestri ad insegnare cose contrarie alle loro convinzioni ed ai loro sentimenti. Del resto, la questione della scuola laica per noi è risolta, ed il nostro pensiero abbiamo trionfalmente manifestato nei Congressi di Perugia, Milano e Palermo. Rispettiamo tutte le tendenze, tutte le aspirazioni, ma vogliamo che la scuola non sia asservita ad alcuna confessione, a nessun partito.

Quindi formulare accenna all'ordine del lavor del Congresso. Invita all'assiduità, che sia è proficua in questi lavori, e chiude, tra un subisso di applausi, rinnovando il saluto agli intervenuti ed alla città di Ancona.

Si nomina l'ufficio di presidenza e la Commissione per la verifica dei poteri, e si toglie la seduta inaugurale.

Seduta pomeridiana.

Ancona, 8, ore 22.

Apertasi la seduta, prende primo la parola, sulla relazione della Presidenza, il Porgia, che si perde in un lungo discorso, poco concludente, tra le continue interruzioni, sinchè il presidente è costretto a togliergli la parola.

Sorge poi Carlesimo, di Benevento, che plaude all'opera spiegata dalla Presidenza per la scuola e gli insegnanti, notando che il è fatto poco per l'applicazione razionale e pronta della legge pel Mezzogiorno.

Pisani, di Pavia, lamenta che l'azione della Presidenza non sia troppo precisa. Circa l'indirizzo democratico dell'Unione Magistrale invoca che tale indirizzo debba decisamente e chiaramente spiegarsi, come è desiderio della maggioranza dei maestri.

Cilemesi sostiene la stessa tesi.

Fabiani, direttore del *Corriere delle maestre*, interroga la Presidenza sulla lacuna della questione del Monte pensioni, e chiede che si svolga un'azione concorde per la riforma del Monte stesso.

Barbieri vuole anch'egli un maggior interessamento pel Monte pensioni.

Agresta fa presente il caso del maestro Taddei, fatto segno ad una sequela di persecuzioni e chiamato ora avanti alla Corte di Assise.

Di Robbio, accolto da un lungo applauso, scagiona la Presidenza dall'accusa di non aver seguito un indirizzo democratico e di non aver votato al Congresso di Perugia; rimprovera invece i maestri di poca fermezza di carattere, cambiando molti

partito dell'ordine si facciano udire e valere.

Altri numerosi oratori si susseguono, attaccando e difendendo la presidenza, invocando questo o quello orientamento, e presentando numerosi ordini del giorno.

Comandini si è difeso brillantemente contro gli attacchi alla presidenza e alla Commissione direttiva, dimostrando tutto il lavoro compiuto e la propaganda fatta e i risultati ottenuti: di fronte alle tre Sezioni distaccatesi dall'Unione, ne furono costituite 43 nuove, con altri 1500 soci: disse della necessità di aumentare il numero dei membri della Commissione direttiva, perchè l'opera di propaganda sia meglio ripartita e quindi più intensa, e di aumentare il bilancio dell'Unione per far fronte alle aumentate spese: ha ribattuto le argomentazioni e le intemperanze di coloro che vorrebbero legare la scuola al seguito di un partito, e affermando il carattere democratico e autonomo dell'Unione magistrale, ha concluso, invocando, pel bene dell'elevazione della scuola e dei maestri, il trionfo dei comuni ideali di civiltà ed educazione. Numerosi ordini del giorno presentati, si susseguono domani, e daranno luogo a nuove vivaci discussioni, specie sull'ordine politico. Comandini più volte ha accennato che qualora il Congresso votasse un speciale indirizzo politico, abbia l'onorevole la presidenza.

Nel pomeriggio sono pervenute altre numerose adesioni. Gli onorevoli Alessio e Cabrini telegrafarono che saranno domani ad Ancona, il primo l'on. Gaudenzi, in rappresentanza del partito repubblicano. Fu applaudita la lettera dell'on. Turati, che raccomanda ai maestri l'istituzione di biblioteche popolari, degli onorevoli Rosadi e Barzilai, e dei delle Associazioni nazionali, degli ispettori e direttori didattici: Roberto Ardigò mandò un saluto augurale al Congresso ed il suo come è vivamente acclamato Don Minzoni. Il Congresso della resistenza telegrafa il proprio augurio e l'adesione. La lettura della lettera dell'on. Falconi è accolta da grandi urla e fischi. Comandini richiama i congressisti al rispetto delle altrui opinioni, invocando che i maestri non diano spettacolo di incivilità e di intolleranza.

La seduta è terminata alle ore 19.

Stasera vi è stata un ricevimento in onore dei congressisti in Municipio, riuscitissimo, però il sindaco Fallci, parlando brillanti, vibrate parole di saluto alla città di Ancona a nome dei congressisti pervenute all'avanzare e al miglioramento delle loro condizioni, all'incremento costante, incessante della scuola.

Enrico Scaviazzi.

Il Congresso della resistenza a Modena

Chi dirigerà gli scioperi?

Organizzazioni operaie e Partiti politici.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Modena, 8, ore 13.

La relazione Caldo
sulla politica degli scioperi.

L'ambiente è molto caldo ed anche questa mattina i congressisti sono un po' in ritardo. Per quanto l'apertura della seduta sia fissata per le 8, fino alle 9 il teatro non si popola. Questa è la più importante giornata di lavoro.

Quando Chiesa apre l'adunanza, la platea e le due gallerie sono gremite. Noto fra gli intervenuti Bersani, Colletti e Tedeschini. E sempre la stessa luce grigia, velata, tranquilla.

Prende la parola Caldo, e dice: « Il movimento operaio in Italia, come è stato lealmente dimostrato nella relazione morale, ha proceduto finora in un disordinatamente e devessere nostra cura coordinarlo. Queste disordine ha le prime cause nella giovinezza del movimento operaio, dove si è proceduto con troppa leggerezza e nell'applicazione della solidarietà, non abbiamo pensato che essa è, come lo sciopero, arma a doppio taglio. Essa è in mezzo di lotta e come tale deve essere circondata di molte cautele che la rendano proficua anzichè dannosa.

« Le norme generali — seguita l'oratore — finora sono queste: quando lo sciopero è scoppiato, qualunque sia il suo movente ed il suo metodo, dobbiamo dare la nostra solidarietà. Lo perchè altrimenti gli scioperanti sarebbero abbandonati a se stessi; 2.o per il falso pregiudizio che disinteressandoci avremo rotto il patto di alleanza e solidarietà fissato tra tutti i lavoratori. E così si siamo avviati, senza considerare molte volte le conseguenze disastrose di una sconfitta o anche di una vittoria, perchè anche questa può essere nascostamente una disfatta. Ci lasciamo finora guidare dal sentimentalismo, anche quando ci comprendevan che proseguendo il movimento, non solo si perdeva il profitto che si voleva conseguire col movimento stesso, ma anche tutti i benefici conquistati faticosamente dalle organizzazioni impegnate nella lotta. Ora questo non deve essere il criterio che ci dovrà guidare nelle agitazioni future. Il tempo delle illusioni è ormai tramontato.

« Ora noi intendiamo che il Congresso ripeta anzitutto che se lo sciopero è uno dei più potenti mezzi di rivendicazione operaia, di questo mezzo non bisogna abusare. Inoltre, esso non si deve attuare se non quando sono state esperite tutte le possibili vie di conciliazione, e ciò, si ricordi bene, per conquistare qualche cosa senza la battaglia, che costa sempre qualche cosa. La teoria dello sciopero per lo sciopero, come movimento emozionale anche quando direttamente generico, deve essere sconfessato, come quello del feticismo scompaginatore delle Federazioni e delle Confederazioni, che sono organismi destinati ad una grandiosa missione. Primo dovere di ogni organizzazione è di provvedere alle proprie forze coi propri mezzi, e ricorrere solo in casi estremi a sussidi solidali di altri elementi.

« Non sono molti gli scioperi per cui non si ricorre all'appello di solidarietà anche se non è alto il numero degli operai che vi sono impegnati.

« Anche il progresso deve affermarsi, quando si tratta di condurre in lotta migliaia di lavoratori di tutto il paese. Le Federazioni devono prima accordarsi colla Federazione per coordinare tutti i vari moti in un solo grandioso movimento. Diamo alcuni esempi generali, senza scendere in fatti specifici.

« Avviene che un gruppo di lavoratori anche numeroso, si metta in sciopero impulsivamente, senza senso di responsabilità, e provvoca inutile rumore da richiamare in solidarietà e sperpera da tutte le Casse operaie un denaro, che potrebbe essere ben altrimenti benefico.

« Una Federazione, al contrario, impegnata in scioperi seri, che sono fondamentali al suo svolgimento, non riesce a far accogliere alcuna buona di sentimentalismo, e si trova avanzata, senza aiuti.

« Può darsi un altro esempio:

« Una Federazione di mestieri inizia una organizzazione sgarbatamente, provocando un Memoriale senza senso comune, e prima che lo sciopero si sia attuato, i dirigenti vanno decidendo, contro la realtà, di aver fatto ben forte per sostenere i lavoratori, e di poter ricorrere alla solidarietà nazionale ed anche estera, quando però non si è mandato un soldo di quella, e così si illudono gli operai, che, fiduciati, si pongono in sciopero.

« E può darsi anche che in quel momento si telegrafi da qualche parte di aver raccolto per solidarietà, 50 mila lire, che si riducono a 50 mila finalmente comunicate telegraficamente.

« Dobbiamo guardare il movimento degli altri per regolare meglio il nostro.

« Certo, non tutto possiamo e dobbiamo copiare: noi dobbiamo prendere quello che vi è di buono e di attuabile per noi, badiamo e attenti. L'organizzazione italiana dovrebbe divenire un po' tedesca. Nel movimento operaio tedesco esistono due tendenze che si intrecciano a vicenda, e costituiscono la massima forza operaia.

« Esso fa fronte alla classe capitalista, che trovandosi in lotta con una forza inconciliabile, scende a transigere e concede. Ragionando il nostro pensiero, auguriamo che questo Congresso fissi un ordinamento generale per l'applicazione della solidarietà, fondata su questi punti: 1.o Elevazione graduale delle quote; 2.o Evitare l'urto dello sciopero il più possibile e specialmente i grandi conflitti; 3.o Ricorrere in solidarietà alle Leghe in ragione delle forze rispettive; 4.o Controllare l'uso dei sussidi; 5.o Far sì che i sussidi ritornino alle Casse confederali; 6.o Far sì che la solidarietà venga distribuita un tutte le Leghe.

« Il giorno in cui si sarà raggiunte le nostre conclusioni abbiamo anche stabilito obiettivo, alle quali dobbiamo anche ricorrere. Anzitutto si è detto che l'ottenere delle riforme proposte non è materia. Dopo ciò che è avvenuto in Italia, dopo le ripetute promesse di questi ultimi anni, se ne sente davvero la necessità. Si obbietta anche che con le nostre norme tratteno troppo l'impulso del movimento operaio. E' questo in parte il nostro desiderio. E' bene che il movimento si arresti anche un quarto d'ora, piuttosto che precipitare nel disordine dello sciopero. Rispetto al tasso delle quote, credo non sia ancora opportuno elevarlo, per quello questo si manifesti sempre più necessario, si è detto anche che vogliamo codificare la solidarietà e reprimere ogni slancio di sentimento nel suo ve-

[illegible] mettere da parte il sentimento, ma solo farlo valere con ragione. Al contrario ai quali ci richiamano con tanta foga ci raccomandiamo di opporvisi con che sia come la bussola della grande nave conducente, per condurre, anche a traverso ad avversi e difficili scogli, per un mare a volte tempestoso alla sognata e luminosa riva della redenzione operaia ».

Scoppiano applausi vivissimi. Il discorso è durato oltre un'ora. Molti domandano ripetutamente la parola.

La discussione delle proposte Caldo

Gori fa alcune osservazioni non sostanziali: sostiene la proposta di lavoro quanto più è possibile solidale il principio della solidarietà, osservando che i sistemi di organizzazione esteri non possono applicarsi in Italia, date le profonde diversità economiche dei paesi.

Bruno, trova eccessivo il termine di trenta giorni di sciopero, dato dai relatori, prima che possa essere rivolto all'organizzazione di rappello confederale, e si meraviglia come, dato il carattere già stabilito per un diverso svolgimento dello sciopero, alla facoltà attribuita alle Confederazione di invitare il Comitato direttivo delle scioperi a sospenderlo, quando se ne neceri l'impossibilità della vittoria.

Ingegni crede, col relatore, che la solidarietà debba essere ridotta a termini precisi. Gli scioperi di Parma e di Argenta hanno insegnato quale dovrà essere per l'avvenire il contegno del proletariato. Ed infatti i tessitori scioperanti dal Bielese mandano invano dalle altre Leghe del succedi. La tempesta di due scioperi agricoli li hanno inariditi.

« Il recente Congresso di Reggio Emilia riteneva che nessun sciopero sarebbe stato sussidiato, se non determinato due mesi prima, dalla Federazione provinciale, affermando si, in complesso, i principi fondamentali della relazione Caldo-Riccardi.

« I moti convulsi e catastrofici sono stimolati dalle classi padronali, che veggono in essi sperderai le tenute forze dei grandi movimenti e delle grandi organizzazioni ». L'oratore si augura che la relazione Caldo sia approvata.

Fanno varie osservazioni, Mastrocchi, Ghezzi, Amarici, secondo cui, le singole Leghe dovrebbero rivolgersi alla Confederazione senza l'intervento della Federazione.

Il tenente *Tonelli* spezza ancora una lancia in favore dell'indisciplinamento della forza operaia.

Cerati vede nei moti anarchici una ripresa ed una ricostituzione della Federazione.

Bolle conferma con qualche cifra le conquiste rispettive delle agitazioni sindacalistee e riformiste.

L'assemblea comincia a dar dei segni di impazienza: la discussione è stata intensa, e si domanda da più parti la chiusura.

Pariano ancora *Ballistini* e *De Cereta*, che si esprimono contro gli apostoli pierzalisti del rivoluzionarismo, che tanta disgregazione porterebbe tra i contadini.

Lena è contrario a troppi giorni di attesa per appello alla solidarietà, perchè così danno tempo al Governo di prepararsi alla lotta e fiaccarla.

Corridoni insiste sull'opportunità delle intese confederative prima di dichiarare lo sciopero.

Finocchio sostiene che nell'agitazione occorre sempre consultare preventivamente le Camere, che sono gli organi più sicuri di informazioni.

Sale quindi alla *tribuna* il noto sindacalista *De Giovanni*, che è assai combattivo. « Riconosco — egli dice — l'assoluta necessità di un disciplinamento dello sciopero. Difendendo lo sciopero di Parma, osservo che non è vero che lo sciopero sia un'arma a doppio taglio, un'arma che bisogna sapere adoperare a tempo ed a dovere. Esso ha poi anche un valore morale. Insegna che i contadini di Parma, prima di staccarsi dalla Confederazione, non sono mai stati indifferenti a qualunque movimento operaio.

Bruno dice: « Non basta che gli organizzatori vengano quando la casa è bruciata colle parole della solidarietà, a spegnere l'incendio, ma bisogna isolare le fiamme, che divampano e distruggono, ed a questo provvedono le norme di disciplina proposte. Arco gigantesco, coronano opera di concetto ».

Parla magnificente in favore della relazione Caldo-Riccardi « In la storia di qualche grande sciopero significativo.

Ancora qualcuno prende brevemente la parola, ma l'assemblea è impazientissima: l'ora è tarda.

Si approva rapidamente un ordine del giorno proposto per l'abolizione del dazio sul grano, e tutti lasciano il teatro. E' mezzogiorno suonato.

La seduta pomeridiana.

Modena, 8, ore 20.

Un sindacalista suscita un tumulto.

Il solito ambiente e la solita consuetudine per cui [illegible] dei congressisti: l'adunanza parte si apre non che ci è presente numeroso pubblico.

Pellizza, ferroviario sindacalista, prende per primo la parola. « Finora — egli dice — di diverse cose si è fatto poco più che dire. Caldo, ora tocca a noi [illegible] che forse sarebbe [illegible] ».

Nuova grida: « Il Congresso non è sedizioso ».

Pellizza: « Non dico questo, ma mi sembra che voi presidente dovrete il meccanismo del giorno su cui che è bisogno per l'orientamento del movimento operaio ».

Qui scoppia un nuovo tumulto e uno scambio di voci fra i dimostranti, grida frenetiche e fragore di fischi ed applausi.

Chiesa scampanella e batte i pugni sulla tavola. Dalle gallerie volti si protendono, lanciando invettive, in fondo alla sala un arrivo si agita tumultuosamente.

Mercatante grida: « Ci si accusa di essere venduti alla borghesia: noi ci appelliamo al l'onestà del Congresso ».

Scoppiano altre urla ed applausi: il presidente [illegible] a reclamare la calma: Finalmente *Pellizza* riesce a riprendere la parola e dice: « Tutti si [illegible] si è ribadito [illegible] a dire: Cassa, cassa, cassa! Non è parlato che di denaro e non si è [illegible] ».

[illegible] Il presidente [illegible] ».

Nuova grida: « Il Congresso non è sedizioso ».

Pellizza: « Non dico questo, ma mi sembra che voi presidente dovrete il meccanismo del giorno su cui che è bisogno per l'orientamento del movimento operaio ».

Qui scoppia un nuovo tumulto e uno scambio di voci fra i dimostranti, grida frenetiche e fragore di fischi ed applausi.

Chiesa scampanella e batte i pugni sulla tavola. Dalle gallerie volti si protendono, lanciando invettive, in fondo alla sala un arrivo si agita tumultuosamente.

Mercatante grida: « Ci si accusa di essere venduti alla borghesia: noi ci appelliamo all

Intorno al mondo in automobile

L'OSPIZIO.

(Dal nostro inviato speciale al raid New York-Parigi)

Omsk, luglio.

Desiderato, desideratissimo, dopo una lunga giornata di marcia, il villaggio appare infine, serrato e stretto dietro la barriera di tronchi che lo difende. Il vecchio uomo, dal pelo lungo e sporco, che finge di vigilare alla porta della barriera o che invece dorme i suoi migliori sonni in una capanna di terra accanto ad essa, non è facile nè a convincere nè a intimidire. A tutti i nostri persuasivissimi discorsi, a tutte le nostre fragorose minaccie, egli risponde sereniss imamente di no con dei segni rapidi di croce e con un sorrisetto da ubbriaco. La vista sola di un rublo, argomento prodigiosissimo di tutte le discussioni controverse in Siberia, basta però a ricondurre il sonno nel suo cervello, la forza nelle sue mani e il coraggio nelle sue vene, poichè senza esitazioni più, con profondissimi inchini azzi, ci spalanca le porte proibite. E' il diavolo che entra, senza dubbio, egli pensa, ma il torto è di Iddio in fondo, conclude egli, che permette che il diavolo sia ricco e che il moujick sia povero. E la sua coscienza si tranquillizza.

Oltre la barriera, la via precipita ruvinosamente verso una valle, poi risale vertiginosamente. Nel cavo, si stringe il villaggio. E' piccolo: cinquanta case appena, disposte da una parte e dall'altra della strada, che si tengono tutte per mano, saldate insieme da una muraglia di tronchi d'alberi, che comincia con la prima casa e finisce con l'ultima. Le case sono basse, a un piano, di grossi tronchi di pino e di abete, strette, dalle finestre piccole, fiorite tutte d'una tisica pianta di geranio, nascoste tutte da una tendina bianca.

Per la via, non un uomo, non una donna, non un bambino, ma mandrie immense di vacche e di vitelli, stuoli di cavalli, gruppetti folti di maiali che disputano gravemente sull'immortalità dell'anima, eserciti di galline superbe. La strada è loro per vecchio diritto di conquista e non degli uomini, ed essi tutti la occupano serenamente e completamente. La macchina passa attraverso quest'arca di Noè come un terremoto, seminando onde di terror panico. Le vacche entrano per le finestre, i vitelli cercano un riparo fra le gonne delle donne apparse sulle soglie delle porte, i polli svolazzano tra i rami dei geranii, i maiali stridono nel letto familiare, gli uomini si sbracciano a far gesti concitati, i bambini urlano di paura, le ragazze si nascondono il volto tra le mani... Ma poi che il motore si è arrestato e qualcheduno di noi è sceso a chiedere notizie della *siminskaya quartera*, la calma e la tranquillità ritornano nella popolazione atterrita e immediatamente tutti ci si stringono addosso, tastano le gomme Pirelli, ridono nei vetri dei fanali, ci interrogano con parole misteriose su cose più misteriose ancora. E' un esercito di barbe, di barbe e di capelli, di capelli e di baffi, intorno a noi, una invasione di esseri velloni in cui si stenta a ritrovare un naso, degli occhi, una bocca, delle orecchie, qualche attributo qualunque di umanità. Hanno delle grandi facce truci sotto questa vegetazione cespugliosa in cui è smarrito il volto, dei gran visi tragici di scannatori d'uomini, di tiranni di popoli, sanguinari e crudeli. Ma sono dolci invece come bambini e tutta la truculenza loro sparisce al di là della barba contro le camicie color celeste pallido o violetto tenerissimo. Le donne sono tutte uguali, di una superba impudicizia, nude sotto la camiciuola che le rivela invece di coprirle, con le gonne accorciate al disopra delle ginocchia nude, col capo stretto in un fazzoletto variopinto, vecchie e sfiancate dopo i venti anni, bambine e indocise prima dei sedici, magnifiche però nella brevissima loro primavera. Ci si stringono tutti intorno, uomini e donne, spingendosi, urtandosi per veder meglio, per toccare, per chiedere, e tutti uomini e donne ridono d'un loro sorriso soddisfatto ed ebete, inesplicabile.

Ma Hanga ha ripreso la marcia e il circolo si è diradato immediatamente. Uno di essi, il più coraggioso, si è offerto di condurci alla *siminskaya quartera* ed è salito con noi, distribuendo dei fasci di saluti protettori alla folla che lo guarda, esterrefatta. Tre, quattro case passano, altre bande di maiali si mettono precipitosamente in salvo, e un cancello si apre. E' la *siminskaya*, l'ospizio aperto ai passanti per conto del Comune, la casa di tappa dopo una giornata di marcia penosa. Ogni villaggio ne mantiene una a proprie spese e il viaggiatore che vi è accolto lascia, partendo, una offerta qualunque, a beneficio della istituzione.

Piccola stanza a poco numerosa, due, tre al massimo, invase da un odore atroce, impossibile ad analizzare, penetrante e resistente, mobiliate di mobili d'occasione, vecchi divani spaiati e zoppicanti perdonti le viscere da mille atroci ferite; sedie a due zampe che si reggono appoggiate contro il muro; sconsolate fiorite d'una fallace primavera di carta celeste contro cui centinaia di mosche, ingannate anch'esse, sono venute a morire di freddo; litografie truculente e sanguinose di vecchi episodii gloriosi russi: Plevna, Sebastopoli, cariche di cosacchi in Corea; un tavolino tappezzato di carta rossa e di macchie d'unto, una stufa monumentale, una fotografia di soldato dalla testa rasa con un gran sciabolone sguainato nella destra e un mazzo di fiori selvatici nella sinistra... Contro le pareti, in alto, vasti *icone* di Santi, di metallo dorato, luccicano sotto i raggi fievoli di tre candelette. Delle corone di fiori di carta sono loro appese intorno.

Ma non si dorme qui; si dorme in cucina, su delle grandi assi sospese a trenta centimetri dal soffitto, vicino al forno, su due o tre vecchie pelli di pecora, odorose come il giorno in cui facevano la gioia e la gloria delle loro legittime proprietarie, nei pascoli verdi, a primavera.

La cucina è il dormitorio comune, della famiglia come dei passeggieri, e quando voi vi entrate, brulica già. Due o tre vecchi dal volto arboso, una gradazione infinita di bambini dai sei mesi agli undici anni sudici e rumorosi, quattro o cinque donne vecchie, calenti, scalze, discinte, sporche di fango fino alle ginocchia nude. Tutti urlano, tutti piangono, tutti ordinano, tutti vogliono. La donna preposta al governo di questa fragorosa e anarchica repubblica perde la testa, non contenta nessuno, lascia le sue gonne a brandelli nelle mani dei bimbi piagnucolosi, litiga con le donne, si accapiglia coi vecchi, fugge infine istupidita in un'altra camera e si si barrica.

Ceo l'approssimarsi delle undici, però, la rivoluzione si calma, per stanchezza. I vegliardi si sono ritirati sulle assi sospese, accanto a voi; i bambini hanno chinato la testa sulle braccia incrociate; le donne, rappacificate, stendono per terra delle coperte o si arrampicano sulle assi anch'esse. Un silenzio greve e pesante è caduto.

E d'un tratto, improvviso, un trillo parte dal basso, a cui risponde dall'alto un gran colpo di trombone, come di sassi che rotolino. Tre, quattro accordi di flauto riprendono dal basso, due, tre, cinque gorgoglii profondi replicano. E rapidamente così, la scala improvvisa, portata dai bambini, russatori flebili si vegliardi provetti al giuoco. La stanza è piena di urli strani, di gemiti, di rantoli, di fragori diversi che fuggono come gas da un'apertura, attraverso le narici di tutto questo popolo. E' diventato a poco a poco un frastuono infernale, il rumore di dieci locomotive ferme, una cosa che vi entra nelle orecchie e vi assorda, una cosa che non ha tregua, che non ha interruzione, come quei canti di cicale, d'estate, sui pioppi, lungo le vie maestre polverose e assolate. Tutti russano, uomini, donne e bambini, sonoramente, con la bocca aperta sui denti neri, con le mani ripiegate sul petto. Ve ne è uno accanto a voi, sulle assi, un vecchione barbuto che canta su due note, una bassa, grave e profonda ed una acutissima, fine, sottile come un capello, una nota che passa sui vostri nervi come il raschiare di un coltello su un vetro. Un'altra, una donna questa, che si è coricata ai vostri piedi costringendovi a ritirarli, ha una voce chiara e allegra di trombetta, spezzata però nel suo più bel gorgheggio da un singhiozzo angoscioso che vi scuote tutto. E un'altra infine, un'altra donna che dorme sullo stesso cuscino di Haaga russa a salti, come fosse convulsa e piangesse. E continua così, fino al mattino.

Ma voi non lo aspettate ad occhi aperti il mattino, chè le reni troppo vi dolgono di sedici ore di saltelli e i muscoli e il cervello sono stanchi. Placidamente, in mezzo al fragore, vi addormentate.

E allora lentamente, venendo dalle gambe e salendo piano piano lungo la schiena un prurito comincia. Sono formicolii isolati, improvvisi, seguiti da lunghi silenzii, colpi di fuoco d'avanguardia; poi, più rapidamente, l'azione si impegna. Le masse nemiche ora avanzano compatte all'assalto, senza esitazioni, senza tentennamenti, fuor delle imboscate, a terreno scoperto. Le vostre gambe sono conquistate con uno slancio solo, le vostre reni già sono tormentate da cento aguzze punte di spilli. Voi vi difendete come potete, con le mani, con la coperta, con le gambe; menate botte da orbi facendo ecatombe di nemici ad ogni colpo, ma la furia dell'invasione continua più violenta che mai. Vi siete alzato a sedere, perchè non potete alzarvi in piedi od esaminate i progressi della conquista. Le vostre braccia, il vostro petto formicolano di interessanti bestiole brune di tutte le forme e di tutte le dimensioni. Ve ne sono che procedono a salti, ve ne sono che trascinano un gran ventre rossiccio dietro una testa minuscola, ve ne sono lunghe e fini, dalle zampette rapide e agili, dalle antenne battenti rapidissimamente. Tutte sono in moto, innanzi o indietro lungo la vostra pelle, tutte si agitano, tutte si affrettano, estremamente preoccupate di trovare un punto buono ove colpirvi e affondare la loro arma. E il flusso continua per le vostre gambe, lungo la vostra schiena, verso il vostro petto. E improvvisamente anche fra i capelli i mostri portano la guerra, e un'altra armata, che si è impadronita della vostra testa, scende a ricongiungere le sue ali con quelle dell'altro esercito invasore. Qualche zanzara comincia a turbinare suonando la sua acutissima tromba di guerra.

Voi siete come un pazzo, come un ebbro, preso da una frenesia violenta. Le vostre mani non sanno, non possono bastare, per quanto freneticamente agitate; vi contorcete come un serpente; picchiate grandi colpi di fazzoletto dovunque; vi flagellate senza posa, senza tregua, furente, rosso di ira e di rabbia; scendete giù dall'asse tra le donne dormenti; vi spogliate nudo senza pudori più, senza pensiero alcuno e dalla brocca dell'acqua, che è in un canto, vi versate torrenti addosso, sulle spalle, sulla schiena, sulle gambe, per calmare la febbre che quella malagenia vi ha messo addosso.

Sotto l'inondazione, i nemici sono spariti e voi guardate a lungo, alla luce delle tre candelette accese innanzi allo icone, la vostra nudità netta un'altra volta e le rovinose traccie del passaggio nemico. Poi, tremante di freddo e battente i denti, vi coricate di nuovo. Il concerto dura ancora, ma i vostri occhi sono pesanti... Un formicolio, un prurito acutissimo vi turba un istante, singulto da un lungo silenzio, colpo di fuoco d'avanguardia, ma voi non badate più... dormite...

Un chiarore livido di cielo goffo di pioggia filtra tra le tendine ricamate, tra le foglie tisiche dei geranii, un chiarore che ha battuto sui vostri occhi e vi ha svegliato. Tutti dormono ancora intorno a voi, salvo i bambini che si scapicciolano di santa ragione, giù, e la donna di casa che gira per la camera, intenta a certe misteriose cose. Ha preso una piccola padella, vi ha messo con le mani una manciata di grasso giallastro e lo ha lasciato a cigolare sul fuoco. Poi con la stessa mano, dallo stesso vaso, ha preso un'altra manciata di grasso e ne ha unto a lungo i capelli del suo più grande rampollo. E con cura dopo, nella testa di lui curva fra le sue ginocchia, fra i capelli, ha cercato, cercato. Un piccolo rumore secco d'unghie crocchianti vi giunge. Voi guardate, tra le ciglia, con la palpebra socchiusa.

Il grasso è liquefatto nella padella; con la stessa mano fatta a cucchiaio, la donna ha preso da un altro vaso una pasta biancastra e l'ha fatta cadere nella cuocruola. Poi, serenamente, attendendo, ha cominciato a lavarvi i piedi sporchi di fango. Il bimbo piagnucolando ha bevuto un gran bicchiere d'acqua senza ingoiarlo, se lo è riputato nelle mani concave e se ne lava il viso...

Voi guardate, con gli occhi sbarrati adesso, coi capelli irti dall'orrore...

Questo avviene il primo vostro giorno di Siberia. Il secondo le cose vanno già meglio, e il terzo, nel concerto generale, la vostra voce, timida ancora, comincia ad accennare qualche gorgheggio. E una settimana dopo, voi siete dolcemente disposto a considerare la notturna invasione di Unni come un piccolo, meschino incidente perfettamente trascurabile, di questa bassa vita nostra mortale.

Antonio Scarfoglio.

Un glorioso superstite dei Mille si suicida a Bologna.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bologna, 8, ore 21,25.

Oggi si è suicidato, asfissiandosi nel suo appartamento di via Belmeloro, Gian Maria Damiani, d'anni 76, una delle più pure, gloriose figure della falange garibaldina. Da tempo era travagliato da grave malattia di stomaco, tantochè dovette abbandonare l'ufficio di economo dell'Università. Con un suo compagno d'armi, Ing. Scarpa, del mille, aveva manifestato più volte il proposito di suicidio. Egli si chiuse stanotte nella stanza della sua casa, aprì i rubinetti del gas e si lasciò avvelenare dalle esalazioni del gas. Venne trovato morto dal suo servo. Non lascia parenti. La notizia della misera fine del Damiani, sparsasi stasera in città, desta profonda impressione. Tutti hanno parole di rimpianto pel vecchio patriota notissimo per bontà ed elevatezza d'animo.

Giovanni Maria Damiani è nativo di Piacenza, ma viveva a Bologna da circa trent'anni. Fece la campagna del 1859 nei cacciatori delle Alpi; si arruolò nei mille, e fu uno delle pochissime guide scelte da Garibaldi nell'eroica spedizione. A Calatafimi salvò la bandiera del mille. Nel 1866 fu marco con Garibaldi, guadagnandosi la medaglia d'argento a Bezzecca. Fu amico di Crispi e di Carducci e insignito dal Governo della Croce dell'Ordine militare di Savoia.

La stranezza di un colonnello a riposo

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17:

Oggi in un campo fuori Porta Sempione fu visto un signore attempato raccogliere erba e commettere parecchie stranezze. Del fatto sono stati avvertiti i carabinieri, i quali intervennero e invitarono il signore a seguirli in caserma. Lo sconosciuto si oppose e pregò i carabinieri di lasciarlo in pace, e per essere obbediente declinò senz'altro le sue generalità, cavaliere Ernesto Vignoni, di anni 70, colonnello dei bersaglieri a riposo. I carabinieri non insistettero, ma chiamarono gli infermieri, che, accorsi prontamente, riuscirono con bei modi a fare salire in lettiga il povero pazzo ed accompagnarlo alla Casa di salute di via Lamarmora. Egli mancava da casa fino da ieri, ed i suoi famigliari inutilmente lo avevano cercato per tutta la notte.

Le vittime dell'amore

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17:

La kellerina Giuseppina Martinotti, che alcuni giorni or sono si stata ferita di rasoio dal suo amante Ambrosoli, ha subito ieri sera al speciale maggiore l'amputazione del braccio destro. L'operazione si è resa necessaria per l'infezione sopravvenuta. Lo stato della povera ragazza è grave anche per la terribile scossa nervosa riportata in seguito al triste fatto ed alla operazione di ieri. Anche la Bronzati, ferita l'altro ieri in modo selvaggio con sette coltellate dall'amante o Porta Genova, è morente.

Più fortunata delle altre due donne è quella Henriette, che è stata sfregiata di rasoio al viso presso l'Eden dal famoso barone Pugliesi Garibaldi: essa è uscita ieri dall'ospedale completamente guarita, recando però in viso ormai indelebili i segni dello sfregio.

Il processo contro l'avv. Enrico Persi per subornazione di testi.

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Alessandria, 8 settembre.

Ecco una causa che fa eccezione nella storia dei fatti delittuosi.

Da qualche tempo il dibattimento è stato annunciato per domani; e l'annuncio non ha fallito. Nemmeno un piccolo rinvio preliminare. Vuolsi che tale precisione, anzi direi, tanta sollecitudine sia dovuta alla insistenza del giudicabile. Dopo trentanni e più di onorabilissima carriera, la posizione attuale dell'avv. Persi è certo increscosa e sommamente dolorosa. Egli ha protestato colla fermezza dell'uomo convinto della sua inoppugnabile onestà; e colla vivacità d'uomo offeso nella sua più alta ed austera dignità. Le proteste non valsero a disarmargli dal cuore l'ultima incalcolabile sferzata. Le sue discolpe sono state commentate e ritorte in atto d'accusa dall'Autorità giudiziaria. Si comprende come l'avv. Persi dimostri tutta l'energica sua volontà di liquidare presto questa partita tristissima. Egli presume senza fallanza, ma senza esitazione della sua assoluzione. L'ho trovato così calmo e sereno nel suo grande dolore.

L'avvocato Persi sta nell'istruttoria e nei memoriali, e così di conseguenza anche nel dibattimento, si proffigge di dimostrare coll'egli non abbia mai derogato ai veri principi d'onesto professionista.

— Dichiaro — esclama a mezzo del suo interrogatorio — che in più di trent'anni di carriera ho sempre esercitata la mia professione come mi imponeva tutto l'obbligo e respingo quindi sdegnosamente l'accusa che mi si fa.

I fatti.

L'accusa che gli si fa i lettori nostri già conoscono per la diligenza dei nostri corrispondenti. Essa è così riassunta in epigrafe:

« L'avv. Enrico Persi è imputato del delitto di cui agli articoli 61, 218, N. 2 C. p. per avere in Alessandria in giorni imprecisati dal 20 marzo al 9 giugno 1908 ecclusi certi Francesco Robotti, Giuseppe Conca e Carolina Frecchia alla risoluzione di commettere il delitto di subornazione di testimoni nel processo contro certo Biagio Pagani, segnatamente esortandoli quale patrono dell'accusato Biagio Pagani a trovare altre teste che deponesse in conformità del teste Ferrero ».

Si era intrapreso nello scorso giugno alle Assise di qui il processo contro certo Biagio Pagani, accusato di avere sferrato un tal poderoso pugno sul capo a certo Vallerani, che indi a pochi giorni morì. Causa di scarsa importanza e dove non erano in giuoco gravi interessi. L'Assise era presieduta dal barone Rostagni, consigliere della Corte d'Appello di Casale; P. M. era il sostituto procuratore generale avv. Garino. Ecco costituzione di Parte civile col patrocinio dell'avv. Sardi, altra illustrazione del Foro alessandrino, e che fu il migliore alfiere dell'avvocato Persi.

Già si erano spese nell'istruttoria orale alcune udienze quando scoppiò un inatteso incidente, che condusse all'arresto di due testimoni ed al rinvio del dibattimento. Certi Emilio Massa e Giovanni Ferrero deposero che nel giorno del fatto Vallerani era ubbriaco, e vivamente molti ubbriachi e avvinazzati erano anche i compagni suoi compresso il Pagani; che il Vallerani era caduto e cadendo aveva riportata la frattura del cranio. La morte del Vallerani non era stata dunque la conseguenza del pugno di Pagani, ma bensì della forte riportata nella caduta, caduta per squilibrio di uomo cui il vino aveva dato alla testa.

Ma i testi d'accusa avevano invece deposto che il vino aveva avuto la sua parte nel litigio, provocatore del fatto, ma che assolutamente la ferita il Vallerani non se la era fatta accidentalmente cadendo, l'aveva invece riportata ad opera e colpa di Pagani. Lunga fu la contestazione ai testi, vive furono le esortazioni ai medesimi, perchè ricordassero bene le circostanze del fatto e non deponessero per difendere il Pagani ed ingannare con falsa testimonianza la giustizia. Il presidente ricordò loro la santità del giuramento prestato e le conseguenze di un'incriminazione per falsa deposizione. I due testi non si rimossero da quanto avevano prima attestato; il P. M. allora e la P. C. scesero e domandarono che incriminati i due testimoni ed arrestati venisse sospeso e rinviato il dibattimento in corso.

La Difesa come era suo dovere di fronte al pericolo d'un prolungamento di carcere preventivo protestò. Ma d'altra parte l'avv. Sardi, egualmente assolvendo al suo compito insistette nella domanda d'incriminazione. Il presidente emanava allora ordinanza di arresto dei testimoni e d'immediato rinvio della causa.

I colpiti.

Tradotti in carcere il Ferrero ed il Massa, furono interrogati. Quest'ultimo narrò al giudice istruttore che Robotti, parente del Pagani, l'aveva pregato con insistenza a deporre, come aveva deposto, in Corte d'Assise, appoggiando così il Ferrero che avrebbe testimoniato sulla mortale caduta dell'ubbriaco Vallerano. Massa non presente al fatto, avrebbe dovuto rafforzare la testimonianza defensionale di Ferrero, che in istruttoria aveva precisamente deposto di aver veduto il Vallerano a cadere. Siccome Massa non era andato sul posto vi fu condotto, gli si fece esaminare per bene la località, la posizione degli attori rispetto alla scena avvenuta onde così potesse testimoniare senza ambagi, senza intoppi di possibili contraddizioni. Così era meglio avvertito la testimonianza del Ferrero, il quale a sua volta avrebbe, secondo l'accusa, deposto che il Vallerano era caduto, non per prendere omaggio alla verità, ma bensì per favorire il Pagani confortando la sua coscienza dicendo: chi è morto giace, chi vive si dà pace. Mazza ammise che nello studio della parte sul luogo del luogo l'aveva amministrato il Ferrero, il quale lo incuorò dicendogli che se qualcuno fosse stato a contestare la presenza del Mazza nel momento del fatto gli avrebbe dato in sulla voce o lo avrebbe energicamente smentito. Così rassicurato a cerio di non equivocare il Mazza si decise alla testimonianza, che gli schiuse le porte del carcere. Recentemente poi il Mazza affermò che il primo a tentarlo fu il Ferrero, che evidentemente però agiva nel nome nell'interesse dei parenti del Pagani. Fu il Ferrero che lo presentò a costoro, cioè a Francesco Robotti ed a Carolina Frecchia cognato e suocera del detenuto in favore del quale i due dovevano deporre.

Il Ferrero invece risponde categoricamente: « Non è vero che io abbia indotto il Mazza a testimoniare il falso. Il giorno dopo il fatto il Mazza è venuto nella mia bottega accompagnandomi alla comessa del Pagani col Valbruno, dicendo che aveva presenziato e che anche lui aveva veduto. Ma io che non ero in buon accordo col Mazza lo mandai via in modo brusco. Dopo parecchie settimane vennero il Mazza, certo Robotti Francesco e la madre di questi nella mia bottega e parlammo del fatto; il Robotti e la madre uscirono assieme ed io uscii col Mazza, e perchè esso diceva che il Valbruno era caduto di fianco, mentre io sostenevo che era caduto indietro battendo in testa, quando fummo sul luogo ove il fatto era accaduto spiegai al Mazza la cosa ed esso parve convincersi, perchè mi disse: E' vero, io però dubitai che il Mazza avesse presenziato il fatto perchè quella sera non l'avevo veduto. Non è vero che io abbia detto al Mazza che la famiglia Pagani era stata consigliata dall'avv. Persi di trovare un testimonio che deponesse come me ».

L'opera dell'avv. Persi.

L'istruttoria s'allargava poi ad altre persone. poichè il Mazza dichiarava ancora al giudice che coi parenti dei Robotti, sollecitatori della falsa testimonianza, era pure lo speditoniere dell'avv. Persi, cioè certo Giuseppe Conca, ex-brigadiere.

Il Mazza poi fece nel suo interrogatorio il nome preciso dell'avv. Persi, narrando in questo modo al giudice istruttore:

« Disse l'avv. Persi ai Pagani che sarebbe stato necessario trovare un teste che confermasse quanto aveva deposto il Ferrero, ed allora il *Cichin*, che è il Robotti, venuto a casa mia, mi pregò di passare da lui, che mi doveva parlare. Andai lo a mia moglie una domenica, verso le ore 19, in casa del Pagani, che abitano dietro, ecc., ecc. ». « Trovammo tutta la famiglia che era a cena. Sia il *Cichin* che la madre e la moglie del Pagani mi hanno pregato vivamente di accettare di deporre come testimonio e di riferire le stesse circostanze già deposte in istruttoria dal Ferrero. Io dapprima non ne volli sapere, ma in seguito mi arresi alle preghiere della famiglia... Presente nel giorno in cui io andai dai Pagani vi erano, oltre mia moglie, il Ferrero e l'amante del *Cichin*...

« ... Dopo qualche tempo il *Cichin*, sua nonna ed io andammo nella bottega del Ferrero, ed il Ferrero, accompagnandomi sul posto ov'era avvenuto il fatto... Quattro o cinque giorni prima del dibattimento, anzi più precisamente il 5 o 6 giugno, un sabato, verso le ore 15,30, mentre io mi trovavo a Spinetta per ragioni di lavoro, vidi davanti il *Ristorante d'Europa* certo Conca, segretario dell'avvocato Persi, il quale, chiamandomi, mi disse: il dibattimento è al 9, guardate di dire come il Ferrero e mettetevi d'accordo; ed avendogli io fatto presente che nulla sapevo del fatto perchè non ero stato presente, circostanza che il Conca conosceva perfettamente, senza che io sappia da chi l'abbia saputo, mi ha risposto: « Voi dite come il Ferrero; mettetevi d'accordo e poi l'avvocato si penserà ». Io con l'avv. Persi non ho parlato. La famiglia Pagani mi ha promesso che se avessi deposto a favore dell'arrestato, mi avrebbe regalato 500 o 600 lire, ma finora nulla mi diedero..... ».

E quando risultò che il Robotti nello studio dell'avv. Persi avrebbe avuto ordine e lettura dell'incarto processuale contro il Pagani, e specialmente della deposizione del Ferrero, l'accusa fu estesa anche all'avv. Persi, corroborandola colla supposizione che il Conca non potesse agire di sua iniziativa, ma indubbiamente nell'interesse e per consiglio del suo principale avv. Persi.

E l'accusa muove l'appunto grave all'avvocato d'aver tenuto al suo servizio e d'esserai avvalorato dell'opera del suo commesso di studio, agente di P. S. espulso dal Corpo; e di averna assunto nell'attuale giudizio una immeritata e calorosa difesa. « Dolirondo, si domanda l'ordinanza, quale interesse esclusivamente personale, poteva guidare il Conca alla subornazione? E' egli possibile che abbia agito indipendentemente e contrariamente dal volere del suo principale? Ciò si fu per facilitare e rendere più sicuro il compito legale, o, meglio, la vittoria dell'avvocato: ciò si fu per svolgere con zelo la sua missione di segretario.

Pare però che l'istruttoria abbia preso un grave equivoco a proposito dei precedenti del Conca.

L'ordinanza continua poi dicendo che non solamente da logiche deduzioni s'impronta la responsabilità dell'avv. Persi, ma ancora a fatti diversi di eccezionale gravità: il primo fra tutti la consegna della dichiarazione scritta emessa dal Ferrero avanti al giudice istruttore, al Mazza ed ai Pagani. Tenta l'imputato — scrive l'ordinanza — di giustificare la consegna di tal documento col dire ch'egli aveva già avvertita la famiglia Pagani della parziale ritrattazione del Ferraro, e voleva renderla convinta colla documentazione dell'avvenuta ritrattazione. Ma tale giustificazione non può assolutamente persuadere, perchè non sarebbe il Collegio spiegare quale necessità potesse suggerire la trascrizione compiuta e letterale della deposizione Ferraro e la trascrizione in sunto della parte sostanziale della ritrattazione parziale, non completata dalle relative indicazioni. L'impressione dolorosa che ritrae il Collegio è che la deposizione trascritta dal Ferraro abbia avuto per iscopo di facilitare la concordanza mendace dell'affermazioni Ferraro e Mazza e che a questo si colleghi l'invito rivolto dall'avvocato alla famiglia Pagani e riferito dal Mazza seguendo il quale si arrivò alla subornazione ed alla falsa testimonianza.

L'ordinanza poi prende nota delle dichiarazioni del Conca, il quale fece al giudice degli apprezzamenti, dichiarando per suo conto inconciliabili le deposizioni Giacobone e Chiavegna colla deposizione Ferraro. L'ordinanza fa appunto all'avv. Persi di aver dato possibile una conciliabilità delle deposizioni in una forense discussione « di essersi trovato su ciò in contrasto di opinione col suo segretario, il quale invece avrebbe opinato ed ammesso esservi inconciliabilità.

E l'ordinanza ancora dice che nel suo interrogatorio l'avv. Persi avrebbe tentato il salvataggio del Francesco Robotti, uno dei principali artefici della subornazione, ed avrebbe assunta la difesa cumulativa del Mazza e del Ferrero dopo il loro arresto.

La domanda di libertà provvisoria.

Poco dopo l'arresto l'avv. Persi vergava la seguente istanza:

« Ill.mo Signore. — Ferrero Giovanni e Mazza Emilio furono arrestati all'udienza della Corte d'Assise in causa come sospetti di falsa testimonianza. Si confida che le risultanze di istruttoria porranno in luce quanto quella misura sia stata gratuita ed immeritata. Intanto la natura del reato non opponendovisi, si fa rispettosa istanza perchè, subito dopo l'esaurimento degli interrogatorii, sia loro concessa la libertà provvisoria senza cauzione, avuto riguardo alle insembilli e pietose loro condizioni di salute. — *Avv. E. Persi* ».

L'ordinanza prende genialone da questa istanza per ribadire l'accusa contro l'avvocato Persi.

« Nella domanda di libertà provvisoria — dice l'ordinanza — non si perito l'avv. Persi di chiamare *gratuita* la giusta e fondata provvidenza del presidente della Corte d'Assise. Gratuito significa infondato, temerario: non intempestiva, e non esprime quel concetto che nel suo interrogatorio ha voluto annettervi il Persi: e chiamare gratuita la repressione di una sfacciata offesa al principio di giustizia, di una impudente falsità, è veramente cosa temeraria e *progio* ».

L'ordinanza infine, seguendo il ragionare del P. M., dice che il Mazza non avrebbe nessun interesse a mentire, anzi a calunniare a proposito dell'opera dell'avv. Persi e del suo segretario. Anzi egli doveva essere indotto a migliorare la posizione del Conca, segretario dell'avvocato, che ha inoltrato per lui domanda di libertà provvisoria.

« Non è possibile assolutamente ritenere che il Mazza, persona precipitata e di poca moralità, si sia indotto al memoriale solo per compiacere l'amico e di sua iniziativa, mentre è più logico che il desiderio si sia formato dietro parole spregievole d'un testimonio falso confessi.

« Dovrebbe esservi maggior stima per parte della Magistratura verso la Curia, e mi addolora che non vi sia, e personalmente per me, e più per la rara qualità di presidente del Consiglio dell'Ordine. Ho fiducia che l'inchiesta proverà che si ebbe torto a dar peso alle calunnie di quel disgraziato che colla stessa facilità poteva anche accusare me stesso. Non l'oso perchè sapeva che avanzi testi che potevano deporre avverso le cacciate tre volte dall'ufficio, non perdiè, allora, io dubitassi di lui e lo credessi falso, ma perchè è mia abitudine non parlar mai coi testi nè direttamente, nè indirettamente, per norma dei dipendenti del mio ufficio. Ciò faccio da trent'anni, e non temo in proposito smentite da chicchessia. Sono ai suoi ordini per qualunque spiegazione, se occorre ».

E la requisitoria seriata così la commenta:

« Il tenore della lettera dall'avv. Persi diretta al giudice istruttore *è tutta una rivelazione* a suo danno, come quella che non si limita a denunziare il provvedimento preso contro i testi Ferraro e Mazza, ma si estende ad una *escusatio non petita* che egli fa del proprio operato, nella quale *non dissegna di assicurare* il sereno la difesa del suo commesso Conca Giuseppe, a dispetto di quanto notoriamente risulta sul conto di lui, salvo, beninteso, a ripudiare nella parte che gli possono nuocere i di costui apprezzamenti ».

L'interrogatorio dell'avv. Persi.

Il 23 luglio, l'avv. Persi rese il suo interrogatorio scritto. In esso dà tutta la spiegazione e la giustificazione del suo operato. Afferma che, leggendo gli atti istruttoriali, si accorse che il Ferrero, in un confronto col Piccone, aveva fatta una specie di vaga ritrattazione nel senso che potesse esservi un equivoco. « E siccome — dice l'avv. Persi — avevo notato che il Chiavezna parlava di un *gruppo* di persone ferme nella via, gruppo che il Piccone specificava di *cinque* persone, avvertii la inimizia del cliente dell'urto fra le varie testimonianze, del contegno del Ferrero nel confronto e della circostanza che almeno altri due testi si sarebbero dovuti trovare presenti, insistendo, perchè se ne facesse ricerca per appurare se deponevano come Ferrero o come gli altri.

« Qualche tempo dopo venne il Robotti a dirmi che ne avevano trovato uno, certo Mazza, il cui nome, tuno allora, non mi era stato fatto mai. In quella occasione il Robotti mi disse che se volevo sentirlo, Mazzaro nell'anticamera; io mi rifiutai recisamente, ed anzi diedi ordine che il Mazza fosse fatto uscire. Prima però che uscisse, la chiesi a Robotti che cosa diceva Ferrero del confronto subito con Piccone, ed egli mi rispose che Ferrero nemmeno di avere ritrattato cosa alcuna, e sostenuto di avere sempre deposto in un modo.

« Allora, avendo già la copia del processo che al mio ritorno a Casale non avevo ancora, la gli diedi, lo farò fare copia dei suoi esami e del suo confronto, così gli farete vedere come egli, nel confronto si sia espresso, aggiungendo fossero poi passati nel pomeriggio o al domani a prendere la copia.

« Non ricordo in modo assoluto, nè quando sia venuto a pigliarla, nè *chi*; so che io la rimisi a qualcuno.

« Mi fu poi riportata, qualche tempo dopo, ed io la conservai.

« Noto che sulla copia si vede ancora *segnato* con matita rossa la parte del confronto, *che doveva specialmente essere* contestato al Ferrero, ed osservo che sarebbe stato per lo meno ingenua cosa se la copia fosse stata data per l'ammonestramento del Mazza, che si segnasse appunto la parte in cui il Ferrero, in certa qual maniera, oscillava. Non ho mai sentito il mio segretario fare apprezzamenti sulle risultanze processuali e non *gli* li avrei lasciati fare, se li fece, *li fece per conto suo*. Io ho sempre ritenuto la versione Ferrero potesse essere *conciliabile* con quella degli altri, *spiegandomi le differenze coll'angoscia del momento e con l'oscurità dell'ora* ».

L'avv. Persi poi si discolpa dal fatto di avere fatto il ricorso di libertà provvisoria cumulativo, perchè sconsigliato a farlo dalla mobile miserabile del Mazza.

A proposito del suo segretario, disse che i suoi apprezzamenti con erano nè scritti, nè ragionevoli.

« Ma — soggiunge l'avvocato — per la conoscenza, però, che ne ho da lunghi anni, per la conoscenza che egli aveva delle abitudini dell'ufficio, escludo nel modo più assoluto che egli abbia potuto concorrere nell'indurre alla falsa testimonianza il Mazza, che ritengo un mattoide, che volesse esercitare un ricatto sopra i Robotti, e che non abbia sempre la completa coscienza di quello che afferma, da quanto mi fu dai Robotti raccontato ».

Contestatogli il tenore della formola della domanda di libertà provvisoria, presentata nell'interesse del Ferrero e del Mazza, il 14 giugno, l'avv. rispose:

« Ripeto che ero persuaso che, allo stato delle risultanze degli atti all'udienza d'Assise, non vi fosse la necessità della misura odiosa presa, sia per la possibile conciliazione delle versioni, sia per la non decisiva importanza delle circostanze inerminate circa l'esito della causa Pagani; per questo accederai la frase *gratuita*, corrispondente per me al concetto del non necessario ».

Sono queste, per sommi capi, le motivazioni dell'accusa elevato contro l'eminente penalista alessandrino. Egli, per mezzo dei suo difensore, ha già presentato un Memoriale, nel quale, senza il vecchio armamentario d'una retorica inutile, presenta la documentazione delle sue prove, che, secondo lui, scalzano completamente le basi della imputazione e, ad uno ad uno, atterrano i mattoni drizzati su per erigerne un grosso edificio d'accusa.

Questa l'origine dei fatti, l'ambiente e le circostanze salienti di questo processo, che colpendo uno dei più celebrati avvocati, interessa in sommo grado tutti i Fori italiani.

CINI.

Giornali e riviste

Era opinione generale finora che il Defoe avesse tratto l'argomento del suo *Robinson Crusoe* dalle avventure autentiche del marinaio scozzese Alexander Selkirk, abbandonato sull'isola di Juan Fernandez, che incomparve durante i fort perturbamenti degli ultimi anni del. Bisogna notare che il Defoe aveva posto la sua isola nel Mare dei Caraibi, quasi dirigendo alla foce dell'Orenoco; ora un diligente topo di biblioteca ha recentemente una traduzione del *Commentarios Reales* del celebre storico Garcilaso de la Vega, pubblicata a Londra nel 1683, che narra le stesse avventure di un marinaio spagnuolo, naufragato appunto in quel paraggi verso il principio del secolo XVI e gettato dal mareggi sopra un isolotto deserto, dove visse per sette anni. Siccome Defoe pubblicò il suo *Robinson Crusoe* nel 1719, è almeno più che probabile che egli ne trasse l'ispirazione dal racconto

Il prete ucciso a martellate

Sospetti verso i suoi parenti e verso un altro sacerdote.

Le ricerche della Polizia per svelare il mistero.

Roma, 8, ore 20.

Il sospetto sui parenti.

Sembra che le indagini condotte oggi dalla pubblica sicurezza intorno al misterioso delitto in cui è rimasto vittima il venerando sacerdote don Costanzo Costantini abbiano trovato una buona pista che è sperabile conduca alla scoperta dell'autore o degli autori del terribile delitto. Eschuso l'omicidio a scopo di furto, riconosciuto oggi con prove convincenti che il vecchio prete meniava una vita ritiratissima e risolutissima tale da allontanarne ogni sospetto poco benevolo riguardo alla sua condotta privata, l'autorità ha dovuto impostare le proprie ricerche su nuove basi che probabilmente rispondono di più alla realtà dei fatti. Il punto di partenza delle nuove ricerche è dunque costituito dai rapporti giuridici tra il vecchio prete e la sua famiglia specialmente fra lui e due suoi nipoti. Il Sacerdote aveva vissuto un tempo colla sorella e coi nipoti ma con questi non era mai andato d'accordo. Il suo carattere scabroso e suscettibile urlava le donne e di qui continue discussioni. Sembra che le donne lo richiedessero ogni momento di denaro, per cui don Costanzo decise di separarsi dai suoi parenti. Egli affermava che i suoi parenti non potevano arrogarsi il diritto di vantare crediti su di lui avendoli egli soddisfatti largamente ed avendo al momento di tre mila lire da lui fatte nelle mani della sorella, la presenza di altre persone. I nipoti non si mostravano però paghi e gli avevano scritto ed avevano cercato di partecipare il sequestro si era mostrato irremovibile. Quando abitava in casa di Caterina Crescenzi aveva incaricato le loro lettere senza leggerle ed aveva dato ordine alla padrona di casa che non lasciasse entrare i suoi parenti. I nipoti sapevano che lo zio era danaroso e avevano voluto che allargasse più spesso i cordoni della sua borsa.

— Quando morirò — diceva egli — si andrà a chiamare un Canonico del capitolo della Chiesa Nuova perchè mi dia l'assoluzione. Io farò dire il denaro per dodici ragazze orfane e che sceglierà il Parroco, lascierò 7 lire e soldi necessari per celebrare una messa tutti i giorni, in suffragio dell'anima mia, il resto del denaro sarà a disposizione della padrona di casa; i miei parenti non debbono aver niente.

La P. S. venuta a conoscenza dei dissidi sorti fra don Costanzo e la sua famiglia, ha fatto indagini e in notte scorsa molti agenti hanno circondato la casa dove alloggiano i nipoti ed hanno proceduto all'arresto di Raffaele Loffredi, suo nipote, impiegato al dazio, e della sorella di lui Pia Loffredi. Costoro sono stati accompagnati alla questura centrale e lungamente interrogati. Sulle risultanze di tale interrogatorio i funzionari si sono naturalmente chiusi in un doveroso mutismo. Rosa Costantini, la madre degli arrestati e sorella dell'ucciso, una vecchia paralitica, da tempo impossibilitata a muoversi, non conosce la tragica fine del fratello e crede che i suoi figli stiano ad assistere lo zio ammalato. Essa, balbettando a qualche giornalista che l'ha interrogata, ha detto che don Costanzo fu molto ingiusto nella divisione del patrimonio. Richiesta se suo figlio Raffaele, avesse avuto delle questioni collo zio prete, ella rispose balbettando: — Tempo fa sì; Raffaele questionò con Don Costanzo.

— Avete mai avuto aiuto da vostro fratello?

— Sì, Raffaele ebbe non molto tempo fa tre mila lire, poi più nulla.

E la vecchia paralitica non seppe dire altro.

L'autopsia della vittima.

E' risultato anche alla Questura che in Pia si recava spesso dai negozianti vicini all'abitazione del morto, per chiederne notizie, ed in quella occasione si raccomandava di tenerla informata sulla salute del prete. Evidentemente, in casa Loffredi si stava in pensiero per l'eredità. Il signor Loffredi e sua sorella non hanno rivelato la verità, grande dolore per la tragica fine dello zio.

Dopo il primo interrogatorio, sono stati trattenuti in stanze vicine, volendo in seguito il commissario rivolgere loro altre domande.

Mentre i nipoti venivano interrogati in Questura, alla Morgue veniva eseguita la autopsia del cadavere dell'assassinato. Don Costanzo, di 79 anni, presentava gravi contusioni alle tempie, sulla sommità del capo, all'occipite, ed i medici hanno espresso il loro giudizio sulla causa della morte del sacerdote, che si trova esposto sul verbale del cancelliere, e sul quale si mantiene il più profondo riserbo. Da qualche indiscrezione, stiamo venuti a sapere che i periti settori hanno riscontrato sul volto del cadavere sei ferite, prodotte da arma perforante e contundente, molte delle quali penetrarono con tale forza, da produrre la frattura della base del cranio. Nello stomaco non si è rinvenuta nessuna traccia di cibo, ma un'abbondante quantità di sangue inviato dalla vittima: sembra evidente, in tal modo, che la morte non è stata istantanea. In tutte le parti del corpo e nelle cavità, il cadavere era cosparso di varii lividi, della grossezza di un chicco di riso. I medici si sono riservati a pronunciarsi e fare l'esatta relazione, avendo bisogno di fare un sopralluogo e vedere il martello sequestrato. Hanno accertato che la povera vittima è stata aggredita alle spalle, ed che è stato confermato da alcune ferite. Il giudice istruttore ha ordinato il seppellimento del cadavere, che sarà fatto questa notte.

Alcuni periti non hanno voluto pronunciarsi nettamente intorno a dettagli di indole intima, perchè la rilevazione di un organo, che sarebbe a testimoniare della rimbecillezza del costumi del vecchio prete, potrebbe per avventura derivare anche dallo stato di putrefazione in cui si trovava il cadavere. Onde stabilire con precisione scientifica il vizio degenerativo del detto organo, occorre un'elaborata perizia anatomopatologica e chimica. I frati ed i sacerdoti della chiesa Nuova, dove don Costanzo andava spesso a dir messa, non sono sfuggiti alle interrogazioni ed alle indagini da parte dell'Autorità e dei giornalisti. Il superiore, il parroco ed il vice-parroco, hanno detto che sulla condotta di Don Costanzo non si era avuto da osservare altro che quella misantropia di cui si è già parlato. Del resto, era molto esatto nella celebrazione della messa, e non lo hanno visto trattare con donne. Circa un mese fa, richiese ad un sacerdote, padre Calenzio, se avesse voluto dargli in subaffitto una camera nella di lui abitazione. Il padre Calenzio si rifiutò, e gli rispose, adducendo alle sue brusche maniere: « No, vos *sicte soli me tangere* ».

Don Alfredo Adorni.

Intorno pal a don Alfredo Adorni, il giovane sacerdote sul quale caddero i primi sospetti, sospetti non del tutto ancora dissipati, sempre gli stessi padri della chiesa Nuova hanno detto che egli non era frate Filippino, ma stava nella comunità, in qualità di ospite: prendeva i pasti e dimorava durante la giornata al Convento, mentre la notte si recava a dormire, fino a poco tempo fa, nell'abitazione di padre Calenzio. Da pochi giorni dovette nel Convento, perchè aveva realmente l'intenzione di essere ammesso a far parte della Congregazione; ma i superiori gli fecero sempre delle difficoltà.

In breve tempo i suoi compagni non hanno potuto formarsi del suo carattere quel concetto che presuppone una lunga consuetudine; però nulla hanno notato di anormale nel suo contegno. Egli era assiduo agli atti comuni e qualche volta che se ne è assentato ha giustificato la sua assenza dicendo che si recava dal fratello che ha in Roma una fiaschetteria. Il portiere del convento ha detto che stando spesso sulla porta che dà in via della chiesa Nuova ha notato che don Adorni usciva e rientrava sempre solo; ritiene che egli facesse delle lunghe passeggiate, perchè alla volte si fermava a riposare nella portineria, dicendo di essere molto stanco per aver fatto lungo cammino. Ed infatti lo stesso portiere più di una volta lo ha incontrato in varii punti della città, ma sempre solo. Don Adorni fu a Perugia nel 1901 nel Collegio Pontificio. Fu prima nell'Ordine dei Benedettini della stretta osservanza, poi ne uscì per ragioni di salute, ed entrò nell'altro Ordine dei Filippini, mantenendo ottimi rapporti coi suoi superiori. La condotta di don Adorni, che celebrò la sua prima Messa nel 1903, non diede mai motivo a lagnanze, anzi tutti lo compativano, perchè, il poveretto, soffriva di attacchi epilettoidi. Ad ogni modo, dopo parecchi interrogatori, il prete è stato oggi trattenuto ancora in Questura, e la sua posizione nel pomeriggio si è nuovamente aggravata di sospetti.

Una fanciulla che aveva visto l'Adorni.

Nel pomeriggio infatti il commissario ha interrogato la sedicenne Evelina Peticoni, abitante nel pianterreno vicino alla portineria della casa dell'ucciso. Questa, pur non essendo messa a confronto dell'Adorni, avrebbe confermato per propria scienza la voce messa in giro a carico dell'Adorni ed ha dato i connotati corrispondenti a quelli di lui. Quindi il commissario, pur trattenendo in altre camere del suo ufficio la giovanetta, ha interrogato la sarta Anna Barzacchi, la quale avrebbe resa una deposizione quasi simile a quella della giovanetta.

Ma naturalmente le indagini della Pubblica Sicurezza non si sono arrestate qui ed i funzionari hanno cercato di indagare un po' nel passato della vita dell'ucciso. Egli era nato ad Orvieto 79 anni fa, ed alla morte dei genitori ereditò una discreta sostanza che fu divisa coi parenti, in modo, sembra, da lasciare larghe tracce di dissapori e di acredine. Giovanissimo, entrò nella Compagnia di Gesù, ove prese i sacri ordini. Più tardi però per una malattia di nervi, malattia che gli impediva di sopportare come per il passato la vita austera del Convento, uscì dall'Ordine col consenso dei superiori. Il male lo aveva reso misantropo; egli cominciò a fuggire ogni compagnia e non trovava altro conforto che nelle orazioni, che recitava a lungo chiuso nella sua stanza. Per un certo tempo a Roma aveva abitato colla sorella Rosa e coi nipoti, ma poi se ne era allontanato. Egli era molto economo, portava un cappello assai logoro, vestiva dignitosamente addirittura.

L'avarizia dei Costantini.

La sua zimarra aveva il bavero unto, le scarpe erano senza fibbie. Il suo aspetto insomma era pulito ed elegante non lo preoccupava assolutamente; diceva che trascurava il suo adagiamento per evitare di essere avvicinato dagli accattoni, per la strada. Non aveva sapore nelle sue abitazioni, non prendeva bagni, si può immaginare quindi lo stato della sua epidermide. Tre anni sono quando abitava nella casa del sarto Filippo Branchi, giungeva al punto di lavare colle proprie mani la sua biancheria. Si chiudeva nella stanza ed in un mastello bagnava la sua camicia, i suoi calzoni ed i colli. Di estate e di inverno portava un'ombrella su cui si appoggiava raramente. Se mi si avviene un cane lo caccio via con il parapioggia — diceva. — Lo scorso anno la sua padrona di casa, una donna di quarant'anni, si era addolorata nel passeggio del vecchio e della fortuna, ed ogni sabato radeva la barba al vecchio sacerdote e gli tagliava i capelli. Cose incredibili! Ho fatto economia per trenta anni — diceva sempre — allo scopo di vivere bene nella vecchiaia. Infatti se non curava il suo esterno, pensava però al suo stomaco. Da sè stesso si recava alla bottega del macellaio, del mercivendolo, dell'ortolano e faceva i suoi acquisti, cucinando con le sue mani e mangiava nella sua stanza. Oltre ai polli, ai dolci, amava il vino. Andava in un negozio di vino e portava via sotto la tunica un fiasco di Chianti, che custodiva a casa nella sua solitudine. Non era ambizioso. Don Costanzo Costantini non aveva desideri. Rispetto soltanto Domenedio — diceva continuamente. — A Roma non aveva relazioni, viveva solo, non sembrava che qualche parola egli altri sacerdoti che celebravano in messa nella stessa chiesa. Pochi giorni prima della morte, il sacrestano della chiesa di San Filippo, accidentalmente cadde. Un sacerdote, che gli era vicino, lo sorresse, ma il vecchio Costanzo Costantini gli rispose risentito: — Non voglio essere compatito! Evidentemente la scortesia era dovuta al timore del male. Il povero Costanzo, passeggiando per qualche lieve accidente, che gli sarebbe accaduto perchè in fuga di denaroso, aveva diviso la sostanza liquida (circa una trentina di mila lire) in diversi libretti della Cassa di Risparmio e della Cassa postale. A chi le interrogava su questa suddivisibile del suo capitale in contanti, rispondeva: — Possono venire in un brutto momento i ladri a casa mia. Se ho un solo libretto me lo portano via; se ne ho molti, tutti aperti e tutti nascosti nell'appartamento ne troveranno uno o parecchi, ma tutti no, e non rimarrò spogliato. Ma un'altra circostanza misteriosa è costituita appunto dal fatto che i libretti, meno uno, del quale risultavano versate circa lire trentamila, non sono stati trovati. Nei nuovi interrogatori, cui sono stati sottoposti stasera il sacerdote Adorni ed i nipoti dell'assassinato sacerdote, è quanto si dice, risultato che fra il prete ed i nipoti erano rapporti di amicizia abbastanza intimi. Ad ogni modo, stasera stessa o domani si dovranno a confronto i nipoti col sacerdote Adorni e questi colla ragazzina, che dicesi di averlo veduto uscire dalla abitazione dell'ucciso.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Seguite il consiglio del vostro medico e prendete la

Somatose

RICOSTITUENTE SOVRANO

PER DEBOLI, CONVALESCENTI, ECC.

ECCITA L'APPETITO

Brevetto 18

IGIENE DELLA BOCCA

Grazie alla fragranza del suo profumo l'Alcool di menta de Ricqlès è il dentifricio antisettico più generale. Preserva l'alito, sbianca i denti le gengive, il preserva dalle carie e fa sparire il sapore del tabacco. Rifiutare le imitazioni. esigere de Ricqlès (Grand Concours, Parigi, 1900 — Gran Premi, Liegi, 1905 — 2 Gran Premi, Milano, 1906).

Si trova in tutte le farmacie, profumerie, drogherie.

L'appello del S. Sinodo contro Tolstoi messo in esecuzione dai governatori.

Pietroburgo, 9, ore 1.

L'appello del Santo Sinodo ai fedeli, perchè si astenga dal celebrare l'80.o genetliaco del conte Tolstoi, è stato letto ieri in tutte le chiese di Russia: questo provvedimento era raccomandato dal recente Congresso di Kief, le cui idee ecclesiastiche hanno così profondamente impressionato l'opinione pubblica, ma il verdetto: « nessun festeggiamento per Tolstoi », pronunciato da sette vescovi, è in gran parte posto in esecuzione da parte dei governatori locali, con l'unanimità che li distingue nel compiere ogni disegno repressivo del Governo. I governatori locali hanno già esercitato i loro poteri arbitrari per impedire ogni festeggiamento pubblico, e l'appello del Santo Sinodo li ha eccitati a mostrare maggior attività. Il governatore generale di Mosca, per esempio, è andato tanto oltre, da cassare la decisione del Consiglio municipale, di fondare una biblioteca in onore del conte Tolstoi, e di dare un giorno di festa per giovedì, alle scuole comunali.

La pubblicazione di articoli commemorativi, per parte della stampa, e la vendita intensiva di edizioni speciali delle opere di Tolstoi, sempre i soli segni visibili della celebrazione nazionale, ma anche in ciò si farà sentire l'intervento dei satrapi locali. I giornali della metropoli, a tale riguardo, sono ancora più ardenti del loro confratelli di Provincia. Tutti i giornali di Pietroburgo, tranne un oscuro foglietto pubblicato dall'Unione del Popolo Russo e dai suoi alleati, esprimono la loro profonda indignazione. Lo stesso *Nowoje Vremja* nota l'assurdità dell'appello del Sinodo contro il conte Tolstoi, mentre l'enorme maggioranza dei russi colti, commemora il grande personaggio e scrittore, le cui idee e le cui infermità impediscono una rivalsa commemorativa e non degli anatemi. L'appello del Santo Sinodo non ha, per altro, raggiunto il suo scopo, come non lo ha raggiunto la sua scomunica.

L'arrivo del card. Vannutelli a Londra

Londra, 8, ore 2.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli, legato del Papa al Congresso eucaristico, è arrivato questa sera a Londra. Una folla numerosa, nella quale si notavano parecchi cardinali e numerosi vescovi ed arcivescovi, era riunita alla stazione di Charring Cross; non sì tosto il treno fu fermato, Sua Eminenza apparve allo sportello del suo compartimento riservato, e fece un discorsetto in italiano alla folla. Venne quindi calorosamente acclamato da migliaia di cattolici riuniti alla stazione. Il Congresso eucaristico si aprirà domani: 7 cardinali, 14 arcivescovi e più di 70 vescovi e circa 220 preti vi parteciperanno.

Le corazzate americane si dilendono

Londra, 9, ore 1.

L'*Evening Standard* riceve dal suo corrispondente da Washington il telegrammma seguente: « Secondo il comandante Cleiland David, della marina degli Stati Uniti, tutte le future corazzate americane saranno protette fino alla chiglia, al fine di sfuggire agli effetti distruttori delle nuove torpedini. Queste sono state, a quanto si afferma, adottate dalla marina inglese, giapponese e tedesca, e cospirano le navi al disopra della linea di galleggiamento, dilandando le loro parti vitali, le caldaie, le stive delle polveri, le macchine ed il timone ».

Quanti sono in Germania gli operai e gli impiegati organizzati.

Berlino, 8, ore 1.

La Commissione generale del Sindacato tedesco pubblica la statistica di tutte le organizzazioni sindacali e delle Associazioni di impiegati per l'anno 1907. Vi hanno in Germania 2,446,000 operai organizzati, tra cui 1,805,000 appartenenti alle Associazioni socialiste: gli altri sono ripartiti tra diverse Società cristiane e indipendenti. Le Associazioni anarchiche socialiste contano 30 mila membri, diverse Società commerciali e tecniche riuniscono insieme 625,000 membri. E' quindi un totale di 3,072,000 impiegati e operai che in Germania appartengono alle organizzazioni sindacaliste.

Un automobile in un fosso.

Haxebrouck, 9, ore 1.

Un accidente automobilistico, che avrebbe potuto cagionare la morte di parecchie persone, è accaduto ad Hazebrouck, nel luogo detto Hofland. Il signor D., avvocato, si recava a Bailleul per discutere una causa ed era accompagnato da suo fratello, giudice istruttore a Douai, e dalla sua signora. L'automobile era condotto dal signor Pilet. Causa un improvviso guasto, l'automobile cadde nel fosso che fiancheggia la strada. Lo *chauffeur* ricevette il volante nel petto e il signor D. fu proiettato di sopra la siepe nel fosso. Quanto agli altri viaggiatori sono stati ritirati sani e salvi. L'automobile, in seguito alla violenza dell'urto, venne fortemente danneggiato.

Padre e figlio annegati nel lago di Ginevra.

Ginevra, 8, ore 1.

I corpi dei due annegati ritirati dalla Singine, presso Neuenegg, sono stati riconosciuti: sono quelli del signor Davide Eschler, usciere al palazzo federale di Berna, e di suo figlio primogenito, dell'età di 18 anni, che erano partiti da Berna per fare una escursione durante le vacanze. Si ignora ancora come l'incidente abbia potuto accadere. Eschler era padre di numerosa famiglia.

31 magazzini distrutti a New York da un grandioso incendio.

New York, 9, ore 1.

Un grande incendio è scoppiato ieri nei bassi della città. 31 piccoli magazzini sono stati distrutti e 4 persone almeno sono perite nelle fiamme. Si pensa che il disastro sia opera di incendiari. Questi sono stati pel attivissimi, ultimamente: nella scorsa settimana, si constatarono 21 incendi da essi compiuti.

Diecimila operai cattolici bresciani alla festa federale delle loro Unioni.

Brescia, 8, ore 23.

Per la festa federale dell'Unione professionale del lavoro della nostra città e provincia, riunito operai organizzati, con 187 bandiere, 30 Bande musicali e le rappresentanze di 250 Associazioni, affluirono ogni attraverso le vie della città, entusiasmanti, recandosi alla sede della « settimana sociale » nel palazzo del Collegio Arici. Qui si doveranno radunare contemporaneamente ne due vasti cortili: in una sala si trovavano tutte le notabilità.

Parlarono successivamente il dottor Stanlina, il prof. Toniolo, il marchese Filippo Crispolti, il dott. Galbiati, il dott. Calduna e l'operaio Guala, presidente dell'Unione professionale di Brescia, il quale consegnò, tra gli applausi, una medaglia d'oro al dottor Giovanni Maria Longinotti, il quale ringraziò commosso.

Il vescovo di Guastalla, rappresentante del Papa, chiuse la serie dei discorsi.

Durante dal palazzo Martinengo, i diecimila organizzati salirono al castello dove visitarono il Museo, e poi si sparsero all'intorno a cantare la splendide composizioni in stile sacro. Quindi scendono in città, ed alle 15 sulla Mosica in testa si riversano nel Duomo, dove si svolge la funzione col giubileo di Pio X. Parla don Bind, il valoroso direttore del giornale cattolico di Mantova.

Vampeggiano benedetti le bandiere dell'Unione cattolica del lavoro, e la giornata si chiude con l'adunanza dei soci dell'Unione operaia.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Quarta giornata al galoppo di San Siro

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

La giornata d'oggi, favorita da un tempo splendido, si può dire molto riuscita per il concorso di pubblico; magnifico lo spettacolo ed elegante toilette; pista buona; ippodromo animato.

I risultati sono i seguenti:

PREMIO BRIANZA (corsa a ventaglio). — L. 800 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni razza; metri 2800. Giuocano:

1.o Lotto (Kg. 62, Spencer), di Francesco Simeoldi;

2.o *Quidam* (Kg. 60, Wright), di Luciano Chiodelli;

3.o *Count Princess* (Kg. 56, Sutton), di Renato Luigi Gandolfo.

Vinto per cinque lunghezze; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il cavallo posto all'asta per L. 5000, resta invenduto.

PREMIO CRESPI, corsa di *hunters* G. R. I. — L. 1200 per cavalli di 3 anni ed oltre qualificati *hunters*; metri 1600. Giuocano:

1.o *Polito* (Kg. 69, Perletti), di Pasquale Perfetti;

2.o *Gladys* (Kg. 61, conte G. Massei, della Bazza Volta);

3.o *Volatile* (Kg. 63, N. De Zara), di Neri De Zara.

Vinto per una lunghezza e mezzo due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Turbet* (Kg. 70, F. Simonetti), di Francesco Simonetti; *Merrimac* (Kg. 61, Cocchi), di Giuseppe Barsanti; *Carnate* (Kg. 70, Capitano Bizzo), del capitano Costantino Bizzo.

E' venduto, posto all'asta per L. 3000, resta invenduto.

PREMIO LAMBRO (corsa a vendere). — L. 2000, per cavalli di ogni paese nati nel 1906; metri 1600. Giuocano:

1.o *Palma* (Kg. 59, Jacobs), del principe Doria Pamphilj;

2.o *Gelò* (Kg. 56, Spencer), di sir Rholand;

3.o *Rifredi* (Kg. 56, Crickmore), della Scuderia Brasada.

Vinto per una corta testa; dal 2.o al 3.o tre lunghezze e mezzo.

Non piazzati: *Tombola* (Kg. 52, Bertolla), della Razza Volta; *Verandese*, (Kg. 59, Ribery), di Gaetano Della Torre; *Clarinette* (Kg. 55, Wilson), della Razza Alfieri.

La vincitrice, posta all'asta per L. 4000, resta invenduta.

PREMIO EUPILA. — L. 5000 per cavalli nati in Italia nel 1906; metri 1600. Giuocano:

1.o *Ophanide* (Kg. 51, Spencer), di sir Rholand;

2.o *Angelica Kaufmann* (Kg. 56, Colombo), di Federico Tesio;

3.o *Dreadnought* (Kg. 60, Goldoni), di Alberto Cimadoro.

Vinta per due lunghezze e mezzo; dal 2.o al 3.o due lunghezze.

Non piazzati: *Bonifacio* (Kg. 56, Jacobs), del principe Doria Pamphilj; *Argentina* (Kg. 52, Wickes), della Razza Alfieri; *Bunby* (Kg. 54, Wright), della Razza Volta; *Bonbon de Rose* (Kg. 52, Bolli), della Razza Volta.

PREMIO CASTELBARCO (ad ostacoli discendente). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; metri 1400. Giuocano:

1.o *Milla* (Kg. 53, Spencer), di sir Rholand;

2.o *Serena* (Kg. 55, Jacobs), del principe Doria Pamphilj;

3.o *Milanaise* (Kg. 51, Crickmore), del conte E. Rasini.

Vinto per una testa; dal 2.o al 3.o tre quarti di lunghezza.

Non piazzati: *Quebec* (Kg. 48, Rosa), della Scuderia Brasada; *Graziella* (Kg. 59, Bolli), della Razza Volta; *Sibilla* (Kg. 45, Bianchi), del capitano Costantino Biego.

PREMIO DEL POSTE (corsa di siepi). — L. 2000 per cavalli nati in Italia nel 1905, che non abbiano mai vinto una corsa di siepi; metri 3000. Giuocano:

1.o *Lucano* (Kg. 68, Gabrielli), del marchese P. Salaroli;

2.o *Paulea* (Kg. 68, Evans), di Neri De Zara;

3.o *Burlandana* (Kg. 65, Wischer), del capitano Giovanni Ceresole.

Vinto per molte lunghezze; cattivo terzo.

Non piazzato: *Il Drago* (Kg. 68, Mazzoni), di Eligio Dell'Acqua.

Le corse al trotto di Vicenza.

Ci telegrafano da Vicenza, 8, ore 21:

La seconda giornata di corse al trotto, all'Ippodromo di Vicenza, è riuscita, direi quasi, ancora più interessante della prima per animazione di pubblico e di gingee. Eccovi il dettaglio:

PREMIO SANREMO. — L. 1200 per cavalli interi e castrati di anni ed oltre di ogni paese; vincere due prove; metri 1850.

Classifica finale: 1.o *Monaghino*, dei signori Cagnoli-Debbia; 2.o *Impero*, del marchese L. di Bonzo; 3.o *Contessa Kuser*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO ISOLA (allevamento). — L. 1400 per puledri e puledre indigeni di tre anni; vincere due prove: metri 1850.

Classifica finale: 1.o *Dello*, di Teodosio Bellini; 2.o *Eplus Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Perro*, del marchese Di Rasino-E. Barbetta; 4.o *Bo-Mi-Re*, dei signori Cagnoli-Debbia.

PREMIO VALMARINO (handicap). — L. 700 per cavalli indigeni di tre anni ed oltre; vincere due prove: metri 1850.

Classifica finale: 1.o *Otello II*, dei signori Ossani-Malchiori; 2.o *Charming Aurora*, del marchese Di Rasino; 3.o *Baronessa Kuser*, dei fratelli Valentini.

PREMIO ARTIGIANO (dilettanti). — L. 350 per cavalli di tre anni ed oltre indigeni ed importati prima del 1.o gennaio 1908, qualificati a norma dell'art. 13 del regolamento; prova unica: metri 2500.

Giuoca Lo *Margaret*, dei signori Profili-Panzani; 2.o *Corinne Herschel*, di F. Delce; 3.o *Giorgio*, del conte L. Spannocchi.

Le corse al trotto di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 22:

Oggi terza giornata di corse al trotto, con pubblico effettivamente grande animato, terreno buono.

Ieato *shortside* attenzione la Riviera bellunese presenti del famoso trottatore americano *Silicio*, che batte tutti i record della nostra vecchia reputata sulla nostra pista. Il risultato della giornata fu il seguente:

PREMIO MORENA. — Corone 2000 per cavalli europei di 3 e 4 anni; vincere due prove su tre; metri 1609. Classifica finale:

1.o *Esperance Kuser*, della Scuderia Ambrosiana;

2.o *Guadus*, del cav. Giuseppe Rossi;

3.o *Fiordaliso*, del cav. Giuseppe Reri.

PREMIO MILANO. — Corone 2000 per cavalli italiani di 3 anni ed oltre; vincere due prove su tre; metri 1609.

La corsa necessita di quattro prove. La classifica finale è la seguente:

1.o *Cornuo*, dei fratelli Giorgi;

2.o *Bellunello*, del barone G. B. Bianchi;

3.o *Bronno*, della Società Parmigiana;

4.o *Tasca*, del barone G. B. Bianchi;

5.o *Cleveland*, di Giuseppe Sesana.

PREMIO LODIGIANO. — Corone 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre; vincere due prove su tre; metri 1609. Classifica finale:

1.o *Silicio*, di Louis Winnaar, che impiega 2'12";

2.o *Wainscott*, dei signori Prati-Tamberi;

3.o *Astrea*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO PAVIA (corsa locale). — Corone 1000, più un premio d'onore al guidatore del cavallo vincitore, per cavalli di 3 anni ed oltre posseduti e guidati da dilettanti; prova unica; metri 2000. Giuocano:

1.o *Wellpano*, di Secondo Vezzi;

2.o *Prudat Murillo*, del conte Gino Pesenti;

3.o *Tony*, di Emilio Grossi.

PREMIO DELLE TERRAZZE. — Corone 3000 saranno ripartite settimanalmente i cavalli iscritti in altre corse della settimana; prova unica; metri 2000. Giuocano:

1.o *Louis*, di Giuseppe Cavalli-Zani;

2.o *Brenno*, della Società Parmigiana;

3.o *San Geminiano*, dei fratelli Giorgi.

Le corse al galoppo di Lucerna.

Ci telegrafano da Lucerna, ore 22:

Con tempo bello e terreno coperto, si sono svolte interessanti corse di cavalli, a cui presenziava un pubblico discreto.

Premio di Pilato (steeple-chase). — L. 2000, metri 3500. Giuocano:

1.o *Esperanz II*, di F. Thiebaux;

2.o *Ben Rhet*, di Antonio Francois;

3.o *Marquis de Cambes II*, di Etienne Bellini.

Vinto per mezza lunghezza, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio di Pilatus-Kulm (corsa a vendere). — L. 2500 metri 2400. Giuocano:

1.o *Pendant*, dei signori Schwemmer e Cesar;

2.o *Brez*, di C. Mannier;

3.o *Ivo de Vesc*, di Etienne Bellini.

Vinto per una incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

GRANDE STEEPLE-CHASE DI LUCERNA. — L. 20,000; metri 5000. Giuocano:

1.o *Cremorne*, di H. Fenwick;

2.o *Napoli*, di Ch. Carter;

3.o *Mermac*, di E. Thiebaux;

4.o *Tzarewitch*, di Etienne Balsan.

Vinto per una lunghezza e mezza; cattivo terzo.

PREMIO DEL LAGO DEI QUATTRO CANTONI (steeple). — L. 3200, metri 2800. Giuocano:

1.o *Fairy Godmother*, di K. Rutschmeller;

2.o *Shirley II*, di Etienne Balsan.

Vinto per una incollatura.

PREMIO DI ZURIGO (steeple-chase). — L. 3200; metri 3200. Giuocano:

1.o *Nathalie*, di Schmidt Schroeder;

2.o *Colo*, di Etienne Balsan;

3.o *Nirose*, di H. De Saiverte.

Vinto facilmente; una incollatura dal 2.o al 3.o.

CICLISMO.

I grandi premi d'Europa.

A Colonia, nel Campionato d'Europa per 50 chilometri professionisti, percorso chilometri 100, con allenatori necessari, è giunto 1.o il germanico Stellbrinck, in ore 1.17'36"; 2.o il francese Guignard, a 200 metri; 3.o il germanico Gunther, a 1500 metri; 4.o Pamerlamo Walthour, a 15,000 metri.

— A Bordeaux il Gran Premio velocità professionisti è stato vinto dal francese Dupré; 2.o il belga Rini; 3.o il francese Pouchois.

Nella corsa *pacemes* professionisti sono giunti: primi Schilling-Stol; secondi Pallazzo Garibelli con l'americano Taib; terzi Ludowic-Delaire.

— Al Velodromo di Berlino si è corso il Gran Premio d'estate velocità professionisti. Vince in modo splendido il germanico Arndt; 2.o Wegener; 3.o Bettinger; 4.o Schuman.

La corsa Ciriè-Madonna di Campagna-Ciriè.

Indetta dal Circolo Ricreativo Ciclistico di Ciriè, si disputerà domenica, 13 settembre 1908, alle ore 9, una corsa ciclistica, libera ai soli soci di Unione del Circolo V. V. I., sul percorso Ciriè-Madonna di Campagna-Ciriè (chilometri 26, tempo massimo ore 1 1/4).

Al primo arrivato spetterà in premio un grande orologio d'oro e al 2.o, 3.o e 4.o arrivato altri ricchi premi in oggetti artistici.

La gara è approvata dall'U. V. I. Tessa di iscrizione L. 2.

Galetti vince la Coppa di Tradate.

L'interessante gara annuale « Coppa di Tradate » ha ottenuto quest'anno un meraviglioso successo. Presenti: Tradate, Varese, Gallarate, Castiglia, Saronno, Tradate, Varese, Como, Cesano, Saronno e Tradate. Totale chilometri 202. Alla gara parteciparono: Chiodi, di Torino; Canepari di Pavia; Galetti, Bruno, Azzini Ernesto e Luigi, Albini, tutti di Milano; Zanzottera e Citterio, di Legnano; Rossignoli, di Pavia; Zanzottera Luigi, Acerbi e Anzani, di Tradate. Come si vede, un gruppo di forti concorrenti.

Al traguardo d'arrivo, dopo una corsa assai disputata, è giunto Lo Galetti, che fece il percorso in ore 6.0', cioè ad una media di 33 chilometri all'ora. Dopo un minuto giunse 2.o Ernesto Azzini; 3.o Canepari; 4.o Bruno; 5.o Albini; 6.o Luigi Azzini; 7.o Chiodi; 8.o Rossignoli; 9.o Acerbani; 10.o Anzani.

NUOTO.

Gare alla vasca Diana di Torino.

Molto interessanti le gare di nuoto svoltesi nella vasca Diana, sotto la sorveglianza di una giuria composta dei signori: prof. G. Falchero, dottor Ferrero, Zecca, Savio, avv. Tonolio, ex-allievo sig. Luigi Torricio, Bertolani. Vi assisteva un pubblico numeroso. I concorrenti furono in numero di 29. Eccone i risultati:

Gara di velocità (metri 50 con due giri di boa). — Batteria. Giunse 1.o Pozzi Cesare; 2.o Duchis Lorenzo, del Club Audace; 3.o Amerio Carlo, della Ginnastica; 4.o Ing. Carlo Canibetti.

Gara proibita (metri 100 per ragazzi inferiori a 15 anni. — Classifica: 1.o Toe Libero, 2.o Cotogni Alberto, 3.o Cordini Giovanni, 4.o Antonio Alberto.

Gare nazionali nell'Arno a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 22:

Belle competizioni, non potevano mancare di successo. Un pubblico numerosissimo convenuto ad applaudire il valore dei concorrenti ed il merito del Comitato organizzatore. Le gare sortirono questi risultati:

Gara militari Bari Nantes Fiorentia (metri 100): 1.o Gioli, in 1.34; 2.o Bordi; 3.o Cipari.

Gara Forza Fiorentia per assolventi iscritti alla Federazione Bari Nantes (metri 300). — Giunse 1.o Orsoe Mazzi, di Firenze, campione italiano di velocità, in 4.42; 2.o Graziani, di Spezia; 3.o Cozzi, di Firenze; 4.o Tavanti, di Firenze.

Gara Combattente per non premiati in precedenza (metri 150). — Giunse 1.o Cipari, in 2.26; 2.o Cristofani; 3.o Picini.

Gara 500 del Trampolino. — Classificato 1.o Bordi; 2.o Cipari; 3.o Biagi.

Gara militare per soldati in attività di servizio (metri 100). — Giunse 1.o Orsoe Mazzi del 27.o fanteria, in 2.35; 2.o Angiolo Gaiazzi, della regia marina.

Gran nazionale Challenge del giornale « La Nazione » (metri 500 con giro di boa). — Giunse 1.o De Pasquale, di Spezia, in 8.5; 2.o Orsoe Mazzi, di Firenze; 3.o Gonzani, di Spezia; 4.o Cozzi di Firenze.

La Società Bar Nantes di Spezia avendo già vinto per due anni questo premio, ottenne vittoria definitiva per esser definitivamente possedutrice.

Burgess tenta inutilmente la Manica.

Londra, 9, ore 1.

Burgess si pose in mare oggi, verso mezzodì, per tentare nuovamente la traversata della Manica a nuoto. Alle 7.30 pomeridiane un telegramma annuncia che, in seguito alla violenza del vento, Burgess ha dovuto rinunciare alla prova.

CANOTTAGGIO.

Giornata di regate a Villa d'Este

Ci telegrafano da Como, 9, ore 10:

Ieri ebbero luogo le regate nazionali a remi a Villa d'Este di Cernobbio, organizzate dalla Canottieri « Lario » di Como, col concorso del Comune. Ore Villa d'Este. Il cielo è stato sempre coperto.

*Coppa di S. A

CRONACA

L'arrivo
del gruppo parlamentare francese.

Col diretto delle 14,30, proveniente da Modane, sono giunti ieri i senatori e deputati francesi che formano il gruppo parlamentare recentemente a studiare il progettato traforo del Monte Bianco.

Furono ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal Vice-console signor Billecocq e dall'on. Ferrari, deputato di Aosta. Fanno parte della comitiva: il senatore Duval, presidente del Consiglio generale dell'Alta Savoia, il senatore Emilio Chantemps ex-ministro della Colonie, il senatore Francoz, il senatore Lordereau, i deputati Fernand Davi, Chenal, Bollet, Bozonet, Chambon, Theodore Reinach, Léon Berthet, Empereur, Desèglise, Menier e Favre.

Insieme al gruppo parlamentare c'erano i signori: Ferraro, sindaco d'Annecy, Corbaz sindaco di Saint Julien, Voyrat, sindaco di Chambery, Mollet, sindaco di Aix-les-Bains, Rossansley, sindaco di Chamonmix, Orgat, Cleec, Goy, Desjacques, consiglieri generali, membri della Commissione dipartimentale dell'Alta Savoia, e l'ing. Monod e M. Martigny. Si notavano ancora le signore: Favre, Ferraro, Corbaz, Rossansley, Chanal, Bozonet e la signorina Lordereau, nipote del senatore.

La comitiva scendeva, dopo una breve sosta all'albergo, si recò in carrozza al Municipio, dove fu ricevuta, in assenza del Sindaco, dall'assessore comm. Frascoi, il quale rivolse agli ospiti la parola di benvenuto, ricordando i vincoli che uniscono la Francia e particolarmente la Savoia, alla nazione nostra.

Si felicitò della loro visita, che permetterà di constatare lo sviluppo industriale di Torino e tutte le ricchezze della provincia. Questa ricchezza, sempre crescente del Piemonte ed i suoi numerosi interessi commerciali colla Francia, sono tutte cose che necessitano lo stabilimento di nuove vie di comunicazioni fra i due paesi per la via della valle d'Aosta. L'assessore Frascoi accennò alla prossima Esposizione del 1911, grande manifestazione internazionale, che permetterà all'Italia di mettere in rilievo l'importanza dei progressi compiuti, e stringerà ancora i legami di cordiale amicizia che l'unisce alla Francia. Terminando, inviò un saluto a Fallières, e chiuse il discorso col grido di: «Viva la Francia! Viva l'Italia!»

Poscia parlò il senatore Cesare Duval, ringraziando il Municipio della sua ospitalità. Egli ricordò gli sforzi fatti dai dipartimenti limitrofi per ottenere dal Governo francese il miglioramento delle attuali vie di comunicazione e la necessità della creazione di un nuovo sbocco francese per la valle d'Aosta, senza attraversare in territorio straniero, rilevando quanto questa nuova linea sarà favorevole allo sviluppo industriale delle due Nazioni.

Infine il senatore Chautemps, ex-ministro delle colonie, rilevò la memoria preziosa che serba in Francia dell'ultimo viaggio dei Sovrani, ed a nome dei suoi colleghi mandò al Re ed alla Regina d'Italia i suoi rispettosi omaggi. Rievocando poi la sua origine savoiarda, constatò quanti legami uniscono i due popoli, che hanno tante ragioni di restare amici, dopo essere stati a lungo fratelli.

Il senatore Mercier, che ha preso parte alla campagna del '59, disse che il nuovo traforo delle Alpi è destinato a sviluppare maggiormente gli interessi economici dei due paesi.

Venne quindi offerto un rinfresco. Alle 16,30 gli ospiti furono condotti in vettura all'Castello Mediceovale e poscia visitarono la città.

Il senatore Antoine Perier doveva egli pure partecipare alla gita, ma all'ultimo momento dovette rinunciarvi.

Cinquantamila persone partite da Torino

La ricorrenza delle feste di questi giorni ha fatto sì che moltissimi hanno profittato dell'occasione per godersi un po' di vacanza lontano.

Da un computo approssimativo è risultato che circa cinquantamila persone sono partite in tre giorni da Torino, sfidando il disagio del viaggio, pur di dimenticare la monotonia della vita in città.

Sull'unico da Porta Nuova i partenti furono circa 35 mila, ed occuparono complessivamente 700 vagoni! Malgrado la grande affluenza di viaggiatori, il servizio avvenne senza incidenti, e fu diretto dal capo-stazione principale cav. Bertini, coadiuvato dai capi signori Manio e Selavo, e da buon numero di sotto-capi.

Quindicimila persone almeno partirono da Porta Susa e dalle stazioni tranviarie delle varie zone.

Da oggi la città riprende un poco il suo aspetto, poichè già moltissimi viaggiatori hanno fatto ritorno.

Il servizio della tranvia.

Un operaio addetto allo stabilimento della *Rapid* lamenta che spesso il primo carrozzone tranviario in partenza dalla Barriera di Nizza a mezzogiorno non si fermi anche quando è rincorso dagli operai allora usciti dal fabbrica, i quali sono obbligati così ad attendere qualche o venti minuti per l'altra corsa, mentre sarebbe loro di grande profitto giungere un poco prima a casa, abitando essi piuttosto lontano. Sarebbe quindi opportuno fare qualche raccomandazione ai tranvieri.

— Un assiduo ci scrive lamentandosi che il servizio tranviario fra la piazza Gran Madre di Dio e Villa della Regina sia sempre troppo a ritardo, in modo che spesso la vettura in salita è costretta a fermarsi al tratto dove il binario si biforca, a mezza strada, per attendere la partenza della vettura in discesa. L'inconveniente, che deploriamo, è facilmente riparabile.

Sei persone ribaltate da un carro.

Verso le ore 16,30 di ieri in via Circonvallazione, angolo corso Regina Margherita, passava al piccolo trotto del suo cavallo un carro sul quale stavano sei persone, cioè: Giovanni Bello, d'anni 56, con sua moglie Caterina, d'anni 58, i fratelli Emilio e Giovanni Allione, rispettivamente di 38 e 34 anni, Teresa Chiambretto, d'anni 20, con un suo bambino di 8 mesi, e un giovane conosciuto solo col nome di Giacomo. Una ruota del carro disgraziatamente entrò in un regolo della tramvia, provocando uno scarto così brusco, che il veicolo ribaltò, proiettando le sei persone al suolo.

I poveretti si rialzarono, tutti scossi e contusi, ma per fortuna nessuno riportò conseguenze gravi. Soltanto i Bello furono accompagnati, per una medicazione, all'Ospedale Umberto I e vennero giudicati guaribili in pochi giorni. Gli altri rifiutarono l'opera degli agenti.

Una disgraziata corsa in tranvia.

Ieri sera certo Vaudagna Carlo, d'anni 22, mentre si trovava sulla carrozza tranviaria N. 13, linea Amedeo di Savoia, in corso Regina Margherita, ebbe l'occhio destro colpito da alcune schille sprigionatesi dal motore, causa un eccessivo riscaldamento. Un controllore lo accompagnò al Municipio, ove il dottor Barione gli prestò le prime cure; quindi una guardia municipale lo condusse all'Ospedale Oftalmico, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Urtato dalla tranvia

In via Garibaldi il mediatore Carlo Tocco fu urtato e scagliato a terra dal carrozzone elettrico N. 1bis della Belga-Torinese, e riportò una ferita lacero-contusa al capo.

Medicato all'Ospedale San Giovanni, venne giudicato guaribile in dieci giorni.

La bastonata dell'ansalino.

Il ventenne Pino Modesto, disgraziato, di Grugliasco, abitante in via Barbaroux, N. 37, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, riportata su ponte Carlo Alberto ad opera di un individuo che non conosce, e per lesioni avute. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Un pazzo che si accusa
di aver strangolato una donna.

A tarda ora di ieri sera si presentava alla Questura centrale un individuo poco più che quarantenne e con gli abiti piuttosto in disordine, il quale fece presso poco questo strano e impressionante racconto:

«Vengo a costituirmi perchè ho commesso un gravissimo delitto. Potrò forse ingannarmi, ma credo di avere strangolata una donna».

Il presunto folle rimanere di sasso gli agenti della squadra mobile, i quali non sapevano davvero se quell'uomo era pazzo o parlava da senno. Ieri senza curarsi delle stupore degli agenti, continuò:

«Il fatto è come io lo narro. A loro di constatare poi se veramente ho ucciso quella disgraziata. Stamane dunque, ho incontrato per via un mio donna passabilmente simpatica che mi piacque e alla quale offrii come suol dirsi un po' di compagnia.

«Ci recammo insieme sulle sponde della Dora, in una località che io non saprei precisare esattamente. La donna non aveva paura e per questo mi piacque maggiormente. Se non che, dopo essere rimasto a lungo con lei che fu molto gentile, venni assalito da un pensiero ossessionante, terribile: strangolarla!

«Non potei resistere a quella tentazione ed allora afferrai la donna ch'era seduta sull'erba e le strinsi alla gola. Ella si ribellò, ma io era il più forte e finì per avere ragione. Oh! si difese la poverella!

«Non credano che io non abbia trovata una fervida resistenza.

«Ella si dibatteva col coraggio che le veniva dallo spavento e stentai molto a ridurla all'impotenza.

«Finalmente l'abbandonai là, stesa sull'erba, sulla riva della Dora. Credo veramente d'essere riuscito a strangolarla e perciò vengo a costituirmi nelle loro mani, risparmiando a tutti gli agenti di pubblica sicurezza la fatica di ricercarmi».

Il pazzo quando ebbe finito se ne stette tranquillo in attesa che le guardie lo conducessero in camera di sicurezza o alle carceri. Interrogato sul suo nome, rispose di chiamarsi Domenico Molino.

— E sapete dirci esattamente dove avete strangolata la donna?

— Questo no, ma posso condurvici io.

Per quanto l'individuo sembrasse parlare da senno, gli agenti compresero che doveva essere un squilibrato, ma non di meno chiamarono una vettura ed ordinarono al cocchiere di recarsi al luogo che il Molino indicava.

Giunsero così sul corso Principe Oddone ed ecco che allora si incontrarono con una donna la quale aveva gli abiti a brandelli. Il pazzo dichiarò subito che quella era la sua vittima.

Si seppe difatti che la malcapitata donna si era recata a convegno col Molino, il quale, preso da un impeto di follia l'aveva assalita, malmenandola e strappandole le vesti in modo che per poco non rimase in camicia.

Il Molino fu allora ricondotto alla Questura centrale insieme alla donna, la quale presentò una denuncia formale contro il suo aggressore, il quale è uno squilibrato, e verrà inviato al Manicomio.

Mortale investimento
in via XX Settembre.

Coloro che verso le ore 6 transitavano in via Venti Settembre presso l'angolo di via Carezzani, furono testimoni di un raccapricciante avvenimento. Un carro-lumacone proveniente da quest'ultima, nello svoltare l'angolo investì una donna, una povera in età di 46 anni, che ancora non si è potuto identificare. La disgraziata fu gettata a terra e nella caduta riportò lesioni pur troppo mortali. Il conduttore del carro vedendo la gravità dell'avvenimento, diresse lestamente da cassetta ed abbandonò il veicolo per evitare l'arresto. I passanti accorsi presso la disgraziata vittima tentarono di porgere qualche soccorso, poichè una guardia municipale e due operai, certi Ghelpa Giovanni e Cossa Stefano, la trasportarono in San Giovanni. Il dott. Lonzo che la ricevette e visitò, rilevò però subito che la poverella era già morta per fulminea commozione cerebrale.

Il carro-lumacone appartiene al proprietario di un'azienda commerciale in via Borgo Dora, N. 26.

Nel momento di andare in macchina vediamo informati che la disgraziata è certa Rissa Maddalena, d'anni 49, abitante in via Madama Cristina, N. 78, ed il necroscopo cav. Teofilo Giuseppe, d'anni 27, abitante in corso Brescia, 16.

Il sublimato.

Accompagnato da amici, si recò al San Giovanni certo Costantino Peretti, d'anni 37, il quale aveva poco prima ingoiato due pastiglie di sublimato a scopo suicida. Il dottor Camporo lo sottopose alla lavatura dello stomaco e quindi lo fece ricoverare. Il giovane uomo è affetto da malattia che egli crede incurabile.

E' morto

All'Ospedale di San Giovanni è morto il bambino Pierino Sola, che tre giorni fa, in via Bertholet, fu travolto da un carrozzone elettrico della Belga-Torinese, e riportò la frattura complicata del cranio.

Il fuoco.

Per cause ignote, si manifestò il fuoco nell'alloggio del signor Giuseppe Rolandino, in via Donzanigo, 143. Siccome il proprietario era assente, i casigliani sfondarono l'uscio e si adoprarono per la prima opera di spegnimento. Poco dopo giunsero i pompieri della Sezione di San Donato e un distaccamento delle Fontane di Santa Barbara, col vice-comandante Cerasa. In breve il fuoco fu spento.

Il danno è di lire 400 circa, ed il signor Rolandino non è assicurato.

Refurtiva abbandonata in un prato.

Ignoti ladri scassinarono una vetrina esterna del negozio di stoffe di proprietà della signora Marocco Teresa maritata Boccaccio, in corso Vinzaglio, 27 bis, e vi rubarono cinque pezze di stoffe. Questa mattina, poi, un assistente muratore vide quattro delle pezze rubate, abbandonate in un prato in via Colli, angolo corso Duca di Genova, e ne diede avviso all'Autorità, la quale procedette al sequestro della refurtiva.

Furto.

Malandrone Carlo, portinaio della casa di via Basilico, N. 2, denunziò che un ignoto penetrò nella sua abitazione e rubò un orologio e catena d'oro.

Stato Civile di Torino
8 settembre 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.
MATRIMONIO: Perrucchio Giuseppe con Cattaneo Vittoria.
MORTI: Lanna Bergando, d'anni 66, di Chieri, calzolaio, via Cottolengo, 50.
Siccardi Giorgio, id. 30, di Tarantasca, agiato, via Gaudenzio Ferrari, 8.
Barbero Paolo, id. 38, di Torino, negoziante, corso San Martino, 4.
Bettoni Giuseppe, id. 56, di Baldissero Torinese, capo-squadra alle ferrovie, corso Valentino, 33.
Solari Paolina, id. 20, di Torino, agiata, via Val San Martino, 8.
Borgaville Francesco, id. 38, di Savigliano, legatore di libri.
Oggero Umberto, id. 9, di Pinerolo, scolaro.
Trinchieri Vittorio, id. 16, di Torino, elettricista.
Boivo Giuseppina nata Carisio, id. 38, di Cavallino, casalinga.
Lanza Maria (vedova), nata Vinassa, id. 78, di Torino, lavandaia.
Falchero Giovanni, id. 27, di Baldissero Torinese.
Più 6 minori di anni sei.
Totale complessivo 17, di cui, a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 10.

ULTIME NOTIZIE

Come il prete Adorni
si confessò autore dell'assassinio di don Costantini
Una turpe storia di rapporti infami

Roma, 9, ore 16.

Enorme impressione ha prodotto la confessione di don Alfredo Adorni, che si è dichiarato autore dell'assassinio del vecchio sacerdote Costantini.

Ecco gli ampissimi particolari intorno alla confessione dell'assassino. Durante la notte tra ieri e l'altro don Adorni, trasferito al Corpo di guardia del Commissariato di pubblica sicurezza, aveva mantenuto un contegno calmo, manifestando di poter superare che si sentiva in condizioni di rispondere ebbastantemente a certe accuse che gli si muovevano. Non si curava di parlare del suo *alibi*; disdegnava di scendere a spiegazioni intorno al modo con cui aveva trascorso il pomeriggio di venerdì, cioè il giorno del delitto; asseriva di avere visitato martedì e mercoledì — non ricordava bene — don Costantini e di aver parlato con lui di cose ignorate alla persona. Egli rispondeva in funzionale in forma asettica, dichiarando che nulla aveva del delitto ed aggiungeva con sorriso sardonico: «Mi lasciano dire che per ginnastarmi in libertà intendevo un colloquio con una persona. Comprendo di che si tratta: vogliono mettermi per che sono prete».

L'Adorni rimase con energia l'offerta avanzata cortesemente dal capo-posto del Commissariato di una branda perchè riposasse durante la notte. Passò quindi la notte su di un divano, in parte insonne. Ieri mattina i Padri Filippini, ai quali egli apparteneva, mandarono una succosa colazione ed un eccellente pranzo nel pomeriggio. Egli fece onore tanto alla colazione come al pranzo, come uomo che avesse libera la coscienza.

Durante la giornata di ieri varii commissari di pubblica sicurezza, i quali erano stati incaricati dal questore delle indagini intorno al delitto, interrogarono lungamente don Adorni, sul quale cominciarono ad addensarsi le prove di accusa. Gli dissero che varie persone lo avevano veduto entrare ed uscire da casa Costantini: era venuto ora in abito talare, ora in abito civile, e cioè con vestito chiaro e con cappello floscio. Don Adorni insistette nel negare tutto e protestarsi innocente; però non riusciva a provare come e dove avesse passato il pomeriggio di venerdì. Questa mancanza di spiegazioni insospettì sempre più i funzionari, i quali ricorsero ad una stratagemma. Notando che i Padri Filippini gli avevano mandato un solo bicchiere di vino, essi offrirono a don Adorni abbondanti libazioni, che egli accettò. Queste servirono a sciogliere la lingua al povero sacerdote, quando don Adorni aveva fatto di ignorare e salvo facendo il capo con aria soddisfatta, i commissari di pubblica sicurezza lo lasciarono ad un nuovo colloquio.

Gli parlarono della religione, del Vangelo, della divina misericordia, pronta sempre a perdonare ai peccatori che si pentono, e seppero essere così eloquenti che alla fine il giovane prete, che stava seduto sopra una seggiola, si alzò di scatto, si gettò al suolo ginocchioni, con una mano avvinghiò la gamba del cav. Bianchini, commissario di P. S., e con l'altra afferrò nervosamente la mano dell'altro commissario di P. S., cav. Adinolfi: «Perdonatemi, — gridò egli, — non mi maledite, sono io il colpevole!». Non potè proseguire subito: l'emozione gli soffocava nella gola le parole e per qualche momento parve che lo strozzasse, mentre le lacrime scendevano copiose giù per le guance. I funzionari tentarono di confortarlo, gli consigliarono di dire tutto, di fare una confessione completa, giacchè si era messo sulla via delle confessioni. Don Adorni tardò a rimettersi; poi rimase un po' silenzioso; si comprendeva che in lui la coscienza aveva ingaggiato una lotta vivissima contro l'amore della libertà. Infine si decise a confessare ogni cosa. Ecco la confessione che egli ha fatto:

«Condotti don Costantini il 14 dello scorso agosto, il primo giorno in cui venni a dire la Messa a chiesa Nuova, terminata la Messa, andai in sacrestia e quivi incontrai il vecchio sacerdote che non mi conosceva. Egli mi si presentò, mi strinse la mano e manifestò il desiderio di fare amicizia con me. Mi invitò a casa. Vi andai con lui dopo mezzodì. Quando fummo entrati nella sua camera da letto mi offrì del denaro e mi confessò e commesse atti turpi. Da quel giorno tornai spesso a casa sua, sempre per sua insistente richiesta. Quando mi ero messo sulla via della perdizione e mi mancava la risoluzione di resistere ai suoi allettamenti e di sottomettermi del commettere le turpitudini che mi chiedeva don Costantini. Ogni volta nacque con regali in denaro che egli mi faceva. I suoi vizi di degenerato mi davano nausea, ma per quanto mi ripugnassero mi vi adattavo, perchè mi trovavo in disceso bisogno. Il 4 settembre venni come al solito da lui alle ore 14, ancora sempre di lui richiesto. Egli voleva che mi trattenessi più a lungo presso di lui. Siccome necessario si offrì di fare venire subito una donna. Provai uno sdegno vivissimo al pensiero che una persona estranea, una donna, avesse a partecipare ai nostri convegni. Mi ribellai. Egli allora ebbe uno scatto nervoso e mi intimò: O accetti o vada a raccogliere tutto quanto è passato tra di noi ai tuoi superiori.

«— Non lo farai, — risposi, — perchè, avvicinando me, rovineresti anche te.

«— Che mi importa? Io sono vecchio; nessuno può farmi del male. Tu invece sarai rovinato per sempre e ti rovinerò.

«Allora perdetti la testa. Sopra una [illegible] la portata della mia mano vi era un piccolo martello di ferro. Lo presi e cominciai a percuotere don Costantino, che rimaneva dinanzi a me in una posizione strana.

«Lo colpii furiosamente alla nuca e sul viso. Avevo perduto completamente la testa. Il vecchio aveva emesso qualche grido, susseguito dai rantoli dell'agonia. Con una spinta lo gettai al suolo boccone: afferrai coperte, materasso, lenzuola, cuscini e li gettai sopra di lui. Quindi salii sul materasso e stai a pestare furiosamente coi piedi, finchè il rantolo cessò.

«Nel togliere i materassi dal letto vidi sfuggire due libretti della Cassa di risparmio al portatore. Quando fui sicuro che egli fosse morto, poichè il rantolo era cessato, raccolsi dal suolo i libretti e li misi in tasca. Più volte avevo veduto aprire un piccolo armadietto una specie di cofano in cui don Costantini teneva il denaro per offrirmi dei regali in denaro. Aprii l'armadietto; mi impossessai di 125 lire in biglietti di piccolo taglio e in monete d'argento. Compiuto questo atto, scavalcai il cumulo di materassi sotto cui giaceva il cadavere ed uscii. Nell'uscire chiusi la porta a vetri e deposi la chiave nel sofà che stava nell'anticamera, lasciando però la lunga grossa chiave che serviva ad aprire la porta di strada.

«Il giorno appresso andai a comperarmi abiti nuovi borghesi ed un cappello. Il giorno seguente mi divertii a mio piacimento e tornai nella giornata di sabato in casa di don Costantini. Mi vi ci recai due volte lo stesso giorno, vestito una volta in abito borghese, una volta da prete: mi indugiai colà parecchio. Allora non ebbi però l'ardire di toccare il cadavere, altrimenti avrei tolto le 4400 lire che ora so che egli teneva nella tasca della sottana e le 300 lire che stavano nel piccolo portamonete nel taschino del gilet. Lo stesso giorno di sabato, vestito in borghese, mi recai alla Cassa di risparmio in piazza Solferino, e, presentato un libretto, chiesi di ritirare la somma di 800 lire, che vi era segnata in deposito. Siccome il libretto era al portatore, mi venne consegnato il denaro dietro ricevuta. Avvertii che il 15 corrente sarei ritornato per ritirare un deposito di settecento lire, registrato in un altro libretto.

«Lunedì, quando seppi che era stato scoperto l'orribile delitto, diedi fuoco, ad uno ad uno, ai sette libretti della Cassa di risparmio, perchè potevano fortemente compromettermi. L'importo complessivo dei sette libretti era di ventimila lire. Le lire 800 che avevo incassato alla Cassa di risparmio le misi in un paio di calze, che andai a porre nella soffitta della mia camera. Nella stessa calza misi pure due orologi d'argento che avevo rubato in camera di don Costantini il giorno seguente al delitto».

Tutte le circostanze deposte dall'Adorni furono confermate dalle indagini della pubblica sicurezza, la quale, nella perquisizione operata in casa di don Adorni, ha ritrovato le 780 lire rubate dall'Adorni ed i due orologi d'argento. Ieri sera, a mezzanotte, don Adorni confermò la sua confessione completa al cospetto del giudice istruttore Carcani, che era stato appositamente avvertito dal commissario di pubblica sicurezza Accorso.

Quindi venne fatto salire in un carrozzone della Questura e condotto a Regina Coeli, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. L'imputazione è di omicidio volontario. Informato telefonicamente dell'avvenuta confessione, il questore di Roma, malgrado l'ora tarda, si affrettò a recarsi al Commissariato di Ponte, ove manifestò il suo vivissimo compiacimento al cav. Adinolfi, al Bianchini ed agli agenti che il bando coadiuvarono l'abilità e la prontezza di cui seppero dare prova in questa circostanza e per congratularsi della confessione ottenuta dall'assassino.

Intorno ai precedenti dell'Adorni risulta quanto segue: che l'Adorni fu a Perugia nel 1901, al Collegio pontificio dell'Oratorio, fondato da Leone XIII. Dopo aver vestito l'abito dei benedettini, donde da cui uscì per ragioni di salute, entrò a far parte della Congregazione dei filippini. Nel 1903, poco dopo aver celebrato la prima messa, lasciò Perugia per recarsi prima ad Ozino, sua città natale, e poi a Spoleto. L'Adorni, che ha ora 36 anni, non diede mai motivo a lamnanze prima di ora: anzi destava moltissimo compatimento, perchè andava soggetto a continui attacchi epilettici.

Abd-el-Aziz domanda al fratello
una pensione annua di 100.000 pesetas.

Tangeri, 9, ore 7.

Due giorni dopo la partenza del dottor Vassel per Fez, El Menebbi apprendeva dal la Legazione di Germania che il console non doveva fare alcuna politica a Fez e che si era recato in quella città soprattutto per ottenere da Mulay-Hafid che allontanasse da sè El Menebbi. La Germania rimproverava infatti a costui di avere rapporti troppo cordiali con la Legazione francese e di prendere consiglio dal ministro francese prima di agire. Il dottor Vassel doveva anche sollecitare la messa in libertà del caid El Beniqui, che diceva essere protetto della Germania. Subito El Menebbi scrisse a Mulay-Hafid per protestare fortemente contro le accuse di cui stava per essere oggetto, spiegando gli obblighi nei quali si era trovato di entrare in rapporti con i rappresentanti di Francia e Spagna come mandatari delle Potenze. Fece notare che aveva sempre agito nell'interesse ben compreso del suo Sultano senza volersi prestare ad alcuna combinazione cara la Germania voleva esigere da lui. Quanto ad El Beniqui egli riferì che era in realtà protetto francese e che la Legazione francese aveva giudicato pur dovere intervenire a favore della gravità dei fatti rimproveratigli. El Menebbi fece portare questa lettera da corrieri speciali largamente retribuiti, che dovevano attraversare le tappe ed arrivare a Fez prima del dottor Vassel.

Il Maghzen ha ricevuto da Fez in data del 3 mattina che una lettera di Abd-el-Aziz sarebbe pervenuta a Mulay Hafid. Secondo questa lettera il Sultano vinto si impegnerebbe di abdicare e partire per l'Oriente qualora ricevesse una pensione mensile di centomila *pesetas*. Hafid trova che questa somma è esagerata, ma pensa di fare a suo fratello offerte ragionevoli.

Ho dal mio corrispondente speciale da Casa Bianca che il Maulem (signore), come i musulmani chiamano qui Abd-el-Aziz, è attualmente a Casa Bianca in incognito. La *mehalla* partita questa mattina da Medinna accampa alla fattoria Haraun, a due chilometri da Casa Bianca, dal lato di Mechic. Una grande conferenza ha avuto luogo tra Mulay Lamin, Mulay Zin e Mulay Mohamed. Quest'ultimo è stato incaricato di ricostituire la *mehalla*. Egli è il solo uomo capace di condurre a bene un tal compito. Se volesse essere sultano, Mulay Hafid e Abd-el-Aziz sarebbero costretti a scomparire. Non un solo musulmano si opporrebbe alla sua proclamazione.

Come nacque la fiaba
dell'attentato a Roosevelt

New York, 9, ore 9.

Abbiamo fatto un'inchiesta a Oyster Bay intorno alla voce di un attentato al presidente della Confederazione sabato scorso, mentre egli faceva una passeggiata a cavallo nei dintorni di Oyster Bay.

Il maggiore Wadsworth, che accompagnava il presidente nella sua passeggiata, ci ha fatto a tale proposito le dichiarazioni seguenti:

«È vero che mentre passavamo col presidente presso il bosco situato dietro la residenza del signor Emler, cugino del presidente, abbiamo udito il rumore abbastanza vicino di un colpo di rivoltella, ma chi attraeva semplicemente il presidente ne osservare che qualcuno doveva esercitarsi nel tiro di quest'arma nei dintorni, supposizione d'altra parte esatta, perchè poco dopo, mentre ci bagnavamo nel Cold Spring Harbor udimmo altre detonazioni, che abbiamo poi saputo provenire da Jack Roosevelt, figlio di Emler Roosevelt, il quale si esercitava in quella sera al tiro della rivoltella nel giardino situato dietro alla casa del padre suo. Ma il presidente non ha mai creduto un solo istante, udendo le detonazioni, che si cercasse di attentare alla sua vita».

Il signor Loeb, segretario di Roosevelt, dopo aver confermato le dichiarazioni del maggiore, si disse che bisogna considerare come assurde le notizie lanciate da alcuni giornali sensazionisti, i quali cercano di stabilire un riavvicinamento tra il fatto di sabato, in cui nessuno annette la minima importanza, e l'arresto avvenuto presso Saganore ieri di un pazzo poco pericoloso armato di una rivoltella non carica.

Alice Roosevelt salva da un incendio
i cavalli delle sua scuderia.

Cincinnati, 9, ore 10.

La signora Alice Roosevelt Longworth mostrò molto coraggio ieri in un incendio, che distrusse le scuderie Longworth al Homestead nella Grandin Road. Destatasi alle 2 del mattino, al primo sentore dell'incendio, si precipitò nelle scuderie in fiamme come si trovava, e riuscì a salvare il suo cavallo preferito. I suoi abiti furono bruciacchiati. Così suo marito e sua sorella la signora Longworth salvò otto cavalli. Le perdite cagionate dall'incendio sono valutate a 30 mila dollari.

Una nota russo-inglese allo Scià
per decidorlo a convocare il Parlamento

Teheran, 9, ore 8.

Una nota inglese e russa identica è stata presentata allo Scià ieri. Essa attira l'attenzione di Sua Maestà sopra i disordini nelle provincie e soprattutto sul pericolo che minaccia gli stranieri di Tabriz. La nota consiglia allo Scià di pubblicare al più presto possibile il proclama che ha promesso concernente le elezioni al fine di rassicurare gli abitanti sulla determinazione reale di mantenere la costituzione. Inoltre la nota domanda la riunione del nuovo Parlamento verso la metà di novembre.

La nota produrrà certamente ottima impressione ad un tempo nella capitale e nelle provincie. Si annunzia che disordini sono accaduti in tutte le provincie.

Due *Dreadnought* varati in un giorno.

Londra, 9, ore 10.

Per la prima volta dacchè è stato introdotto il nuovo tipo di nave, due *Dreadnought* saranno varati nella stessa giornata. A Portsmouth si varerà il *Saint-Vincent* per la marina inglese, mentre ad Elwick si varerà il *Minas Geraes*, uno tra i tre misteriosi *Dreadnought* brasiliani.

L'enorme impressione a Copenhagen
per le truffe di 12 milioni.
Crisi ministeriale - L'Alberti non si è suicidato.

Copenhagen, 9, ore 10.

La città è molto agitata. Corrono voci sensazionali. Si parla di dimissioni del ministro Christensen, molto compromesso nell'affare Alberti. Così pure il ministro di agricoltura ed Andersen, presidente del parlato di Sinistra, dovranno dimettersi. Al contrario, Mergard, ministro delle finanze, che il 24 luglio si era ritirato energicamente di entrare nel Ministero con Alberti, sarà forse ora presidente del Consiglio. Altri parlano per questo posto del conte Frues, capo del partito liberale conservatore.

Alberti confessa che lo storno dei 12 milioni cominciò nel 1895, cioè quasi prima che egli diventasse ministro. Egli continuò sempre le speculazioni sulle monete d'oro, combinando il suo *deficit*. Alberti nella scorsa primavera, come ministro della giustizia, fece votare una importante nuova legge di riforma giudiziaria. Le perdite hanno particolarmente colpito i contadini zeelandesi, la Cassa di risparmio e l'Associazione per l'esportazione del burro. Corre voce che Alberti si fosse suicidato, ma in realtà egli si trova in cella, rigorosamente sorvegliato. Egli ha 57 anni ed è ammogliato con prole.

Un ex-galeotto omicida

Napoli, 9, ore 10.

Giuseppe Salvatori, reduce delle patrie galere, scherzava con una vedova, la cui figliuola, fanciulla graziosissima, era divenuta l'amante di certo Giuseppe Russo, d'anni 34, falegname, che aveva promesso di sposarla. Invece egli non ammazzò e da vari anni viveva della mercede. Seppe ciò il Salvatori, che amava la giovane, sebbene affezionato di fuoco e gli vibrava una terribile coltellata al petto, rompendogli il sacro. Il Russo è caduto coperto di sangue e poco dopo spirava. Il Salvatori si dava alla fuga. L'omicidio ha prodotto una grande impressione.

Ragazzo schiacciato da un carro.

Venezia, 9, ore 10.

Mandano da Musile che il ragazzo di 8 anni Amilcare Mazzoli, scendendo ieri da un carro carico di barbabietole fu investito da un altro carro e travolto sotto le ruote e orribilmente schiacciato. Il guidatore del carro, Ill Sante Callegher, fu arrestato.

Gli automobilisti bolognesi a Rimini.

Ci telegrafano da Rimini, 9, ore 23:

Numerosi automobilisti, reduci dal Circuito di Bologna, parteciparono oggi alla festa organizzata dalla Direzione del *Grand Hôtel* come corollario alla riunione di Bologna.

Giunsero le due *Spa* del dottor Sassoli, vice-presidente dell'A.-C. di Bologna, delle quali molto ammirata il S. 3, seconda arrivata, con la guida di Appendino, alla Targa Bologna, che vinse il primo premio offerto dal Comitato riminese.

Parteciparono alla gita pure il conte Boro, il conte Sant'Albano di Torino, signor C. Nobili, i colleghi Verona e Corradini, ed altri clienti *sportsmen* di Firenze, Bologna, Pesaro, ecc.

I gitanti vennero festosamente ricevuti dall'elegante colonia balneare, dal cav. Caldirola e da Giorgi, presidente del Comitato.

A sera tardi i gitanti fecero ritorno a Bologna.

Borsa di Torino.
9 Settembre.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 3 50: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.
Londra 3 50: denaro 25 12, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE SETTEMBRE:

Azioni Banca d'Italia 1274, 1273 1/2.
» Banca Commerciale 825, 824 1/2, 824.
» Credito Italiano 570 1/2.
» Ferrovie Meridionali 671.
» Ferrovie Mediterraneo 408.
» Cotonifici Vicenza 450, 449, 448, 447, 448, 446.
Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 502 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 493 1/2.

Rialzari sostenuti e bene assorbiti i realizzi provenuti dalla ripresa, notevole specialmente sulle Commerciali. Cotonifici incerti e con fiochi affari.

OSSERVATORIO DI TORIO.

Palazzo Madama — 8 settembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 740,6; ore 15: 739,5; ore 21: 740,0. Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 23,6 Minima + 15,0

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,7
10 settembre — Il sole nasce alle ore 6, min. 8; tramonta alle ore 18, minuti 49.
Giorno della luna 15°, luna piena alle ore 15, minuti 25.

Stazione termometrica Barbetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 23,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 13,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	max.	min.			
Genova	28.8	18.5	sereno	Pietroburgo	9.6
Milano	25.7	14.2	»	Odessa	18.7
Brescia	22.9	12.7	»	Amburgo	11.6
Venezia	—	—	»	Vienna	9.6
Bologna	21.6	14.2	»	Trieste	16.8
Ancona	24.0	18.0	»	Madrid	17.2
Livorno	25.0	18.2	»	Alessandria	24.0
Firenze	24.8	11.6	»	Parigi	14.0
Roma	27.7	12.4	»	Nizza	20.0
Bari	21.5	15.4	»	Ginevra	11.2
Napoli	25.0	18.5	»	Costantinopoli	21.1
Palermo	27.1	16.0	1/4 cop.	Malta	—
Messina	27.3	19.6	sereno	Tunisi	22.5
Cagliari	29.0	14.5	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZIO GIOVANOLI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Drammatica Compagnia Italiana Gina Favre, diretta dall'artista Ettore Paladini) ore 21 45: *I ladri*, commedia in 4 atti, in versi di Miguel Zamacois, traduzione di Lucio Machina. (Ultime rappresentazioni). — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) ore 20,45: *Niente di serio! Vous n'avez rien à me déclarer!*, commedia in tre atti, di Henequin e Weber. —

Appendice della *Stampa* (135

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Soppellisci viva!

Tanta bellezza, tanta bontà, tanto talento! Quei doni così rari perduti, nascosti per sempre fra le mura di un chiostro!

Ah, no! ciò non doveva essere!

Sarebbe stata un'aberrazione, un suicidio, un delitto!

Ed egli non permetterebbe che si avesse a compiere.

Gli restava del tempo libero prima del ritorno della signora d'Oreille...

Con la rapidità di una freccia, attraversò la strada e fece irruzione, impetuoso come una folata di vento, nello studio e nel gabinetto del signor Delacour.

E, agitando la lettera sotto gli occhi del notaio, esclamò:

— Ecco, quello che adesso ho ricevuto per mezzo di Bertin. Leggete.

Complacente, a sua volta Delacour percorse quelle linee e quindi disse:

— Eh! ma va benissimo... Bisogna riconoscerlo... La fanciulla ha buon cuore e buon senso... D'altronde essa è libera e non dipende da nessuno... Che cosa intendi di fare?

— Prima di tutto — esclamò Giovanni — andrò a pranzo da madama Roque, e poi correrò in via Vaneau.

— Alla buon'ora! Che cosa ti chiede essa soltanto?... Il tempo di riflettere... Se fra sei mesi...

— Ah, signore, come sono lunghi sei mesi d'attesa! Quante cose possono accadere in sei mesi, quanti cambiamenti!

— Alla tua età sei mesi non sono che un lampo!... Tu vedrai dunque la marchesa...

— Sì.

— Annunziale che stassera io chiederò di invitarmi a pranzo.

— Benissimo, caro maestro. E voi perorerete la mia causa, non è vero?

— Comincia a difenderla da te stesso! Presso la marchesa tu sarai sempre il tuo miglior avvocato...

— Lo credete?

— Ma certamente!

S. lasciarono.

Il giovane di studio serrava contro il suo petto il prezioso foglio toccato dalle mani di Speranza.

Quelli che amano sono superstiziosi.

Giovanni, siccome aveva detto al notaio, pranzò all'albergo di Cipro.

La padrona non tardò a rimarcare la sua metamorfosi.

Egli era felice, quasi raggiante.

Madama Roque si sedette vicino a lui e gli disse:

— Come sembrate contento!

— Lo sono.

— Avete sue notizie?

— Sì.

— Sapete che cosa è avvenuto di lei?

— So che Speranza è in un convento, ma ignoro finora in quale.

E, scattando:

— Ma essa non vi resterà! Ah, no, dovessi rapirla, rapirla a viva forza!

La padrona dell'albergo di Cipro conosceva la storia:

— Luigi XIV e la Vallière al convento di Chaillot! — esclamò ridendo. — Non vi è proprio niente di nuovo sotto il sole! Ma, in fin dei conti, che cosa volevate che facesse, la povera fanciulla?

— Voi le date ragione?

— Certo. Il mondo la respinge e la disgusta, essa lo fugge... che vi è di male?

— Ma io, signora Roque, io l'amo, io l'amo appassionatamente!

— Bisognava dirglielo..... Capirete bene, non poteva mica essere lei la prima.....

— Voi avete ragione..... Sono stato uno stupido..... Ma non voglio esserlo più.

— No, — disse madama Roque, — voi non siete stato uno stupido..... Voi siete giovane. La gioventù è timida, e non osa. Ecco tutto.

Giovani guardò il pendolo.

— Vi lascio! — disse. — A ben presto, madama Roque. Vado ad occuparmi di lei. Non posso più pensare ad altro. Ho perduto la testa.

Giovanni Goenec giungendo al palazzo di via Vaneau vide la sua pretesa madre, Anna Maria, che usciva. Si fermò pochi istanti a parlare con lei, e apprese che la marchesa d'Oreille era già stata informata di tutto.

Il giovane fu in breve negli appartamenti della sua protettrice, di sua madre vera.

Margherita Rostand, quando lo vide entrare nel salotto, provò una gioia infinita, e siccome egli appariva un poco impacciato, gli disse con un sorriso dolcissimo:

— Non mi baci neppure?

Giovanni le prese la mano e se la portò alle labbra, premendola vivamente.

Poi, per cominciare, mormorò:

— Il signor Delacour mi incarica di dirvi che verrà a pranzo stassera.

— Bene.

La marchesa era commossa, e per vincere quel suo turbamento riprese:

— Anna Maria mi ha avvertita. Pare che siano avvenute grandi cose.

— E tristi, madrina.

Ella parve sorpresa.

— Al contrario! Anna Maria mi annunziò un certo progetto.....

— Di matrimonio?

— Infatti.

— Sì, ma la giovane di cui vi ha parlato non è più a Parigi. E' scomparsa.

In fretta narrò ciò che era avvenuto durante il suo breve viaggio a Valenciori.

Margherita aveva ascoltato, come assorta in un pensiero.

Ella disse solamente:

— Poi che l'ami tanto, ed ella non ha nulla da rimproverarsi.....

— Oh! no!

— Perchè non confessarle subito i tuoi sentimenti?

— Aspettavo il vostro consenso e quello di mia madre.

— Hai detto ad Anna Maria che questa fanciulla si chiama.....

— Speranza, madrina.

Speranza! Era il nome della giovane scacciata da Sublaines. De Breux gliè ne aveva parlato. Si rivolse a Giovanni Guénec con una grande tenerezza nello sguardo, e disse:

— Non inquietarti! Penserò io a tutto. Ma rispondimi francamente: per sposarsi occorre avere una posizione... Rifiuteresti quella che io ti posso fare?

Egli balbettò indeciso:

— Oh! madrina, sapete bene che non ho ambizioni, che non ho il diritto d'averne...

Margherita impallidì:

— Ma rispondimi! Accetteresti?

Ella lo guardava fissamente, facendo una sforzo per trattenere le lacrime.

Giovanni vide quella sofferenza e si gettò ai suoi piedi:

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 (Chiusura).

Rendita franc. 3 oro		Rend. Spagnuola ester.	96 35
ammortizzabili	— —	Rimes Ottomane	714 —
Id. franc. 3 1/2 oro	97 05	Argento fino	32 75
Id. franc. 3 1/2 oro	— —	Credito Fondiario	493 —
Rend. ital. 3.75 oro	100 10	Suez	— —
Cambio su Londra		Lotti Turchi	177 —
a vista	25 12½	Fers. Meridionali	— —
Consol. inglesi 2.75 oro	86 1/8	Rend. Russa nuova	93 75
Obbligaz. Lombarde	296 —	Nuovo prest. russo	100 40
Cambio sull'Italia	10 5/32	Rend. portoghesi 3 oro	62 60
Turco nuovo	96 —	Banca di Parigi	— —
Banca di Parigi	1170 —	Cambio su Madrid	— —
Fondiario	486 —	Banca Ottomana	580 —
Egiziano 4 oro rend.	104 25	Rendita Serba	85 75
Rend. Ungher. 4 oro	94 25	Rio Tinto	1775 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 5.

Cambio su Londra	205 15	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 50
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	102 25	Ferr. Meridionali	133 40
Rendita Italiana	100 80	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Blue mine	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	91 20	Russo (contanti	2 4 85
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Gibilterra, 5 — Aggio a favore (—).

Buenos Aires, 4 (ore 5) — Peso carta 227 22 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma a 10 —.

Londra, 5 — Argento pronto 2 7/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollaro al fin per once troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Vitelli da latte 1.a qualità al mirin L. 10 75; Id. 2.a qualità 9 75; Id. 3.a qualità 8 50.

OLEGGIO, 7 settembre

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 90; Id. di seconda qualità L. 80.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 72; Id. seconda qualità 66.

Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 37; Id. di seconda 1 25; Id. terza qualità 1 20.

PINEROLO, 5 settembre.

Buoi da macello al mirin da L. 8 a 9; Manzi da 7 a 8 50; Vitelli da 9 50 a 12 50; Scanni da 12 a 14 —; Vacche da 6 a 7; Maiali da 11 a 11 50; Montoni da 6 a 6 5.

SALUZZO, 5 settembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 04.

Carne di bue al chilo L. 1 75.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Frumento al quintale L. 26 52; Segala 19 75; Meliga 17 77.

OLEGGIO, 7 settembre

Frumento al quintale da L. 25 25 a 26 50; Avena da 17 75 a 18 50; Meliga da 17 50 a 18; Segala da 17 25 a 18.

PINEROLO, 5 settembre.

Frumento al quintale da L. 26 50 a 27 65; Segala da 19 10 a 20; Granoturco da 19 25 a 19 40.

SALUZZO, 5 settembre.

Frumento al quintale L. 27; Meliga id. 18 35; Bachariata id. 24; Segala id. 21.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 5 settembre.

Pane 1.a qual. al mirin L. 2 55; Id. casalingo id. 2; Grissini id. 7.

SALUZZO, 5 settembre.

Grissini 1.a qual. al chilo L. 0 52; Grissini 2.a qualità 0 47; Pane 1.a qual. 0 42; Pane 2.a qualità 0 34.

Paste nostrane 1.a qualità al chilo L. 0 53; Id. 2.a qualità 0 47.

Riso 1.a qualità al chilo L. 0 45.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Fieno maggengo al mirin da L. 0 62; Id. ricetta 0 67; Id. terzuolo 0 52.

Paglia al mirin L. 0 42.

OLEGGIO, 7 settembre

Fieno maggengo al quintale da L. 3 50 a 0 50; Fieno agostano da 7 75 a 8 20; Fieno terzuolo da 5 a 5 50.

Paglia al quintale da L. 4 a 4 50.

PINEROLO, 5 settembre.

Fieno maggengo (buon) diretto a mirin da L. 0 60 a 0 65; Id. ricetta da 0 55 a 0 60; Id. terzuolo da 0 45 a 0 50.

Paglia al mirin da L. 0 65 a 0 70.

SALUZZO, 5 settembre.

Avena al quintale L. 20 65.

Fieno maggengo al Mg L. 0 85.

Fieno ricetta al Mg L. 0 75.

Paglia al Mg. L. 0 65.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 5 settembre.

Fave al quintale L. 21 50.

Patate al Mg. L. 0 70.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Legna forte al mirin L. 0 20.

Legna dolce al mirin L. 0 22.

OLEGGIO, 7 settembre

Legna forte da ardere al quintale da L. 2 90 a 3; Id. dolce da 2 45 a 2 50.

PINEROLO, 5 settembre.

Legna forte (buon) diretto al Mg da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce da 0 20 a 0 25.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Uova alla dozzina L. 1 05.

OLEGGIO, 7 settembre

Polli nostrani per capo da L. 1 25 a 1 50; Galline da 2 a 2 50; Capponi da 2 50 a 2 75; Anitre da 2 a 2 50; Piccioni da 0 55 a 0 70; Conigli da 1 a 1 40; Tacchini da 3 75 a 4 25.

Formaggi caduno da 1 50 a 1 70; Quagliè id. da 0 40 a 0 55.

Uova alla dozzina L. 1 10.

PINEROLO, 5 settembre.

Burro di 1.a qualità al da L. 2 75 a 2 80; Id. 2.a qualità da 2 40 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 15.

Polli per capo da L. 1 25 a 2 50.

Tacchini per capo da L. 3 a 3 50.

SALUZZO, 5 settembre.

Burro al chilo L. 2 70.

Uova alla dozzina L. 1 08.

FALLIMENTI

Torino — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Brasori Gaspare, in Ottavia, esercente stabilimento industriale artistico litografico in Torino, corso Dante, angolo via Trapolo. Giudice delegato avv. Musso Ismaele Carlo; curatore provvisorio avv. Beyminet Edoardo. Prima adunanza 15 settembre, ore 14,30; verifica crediti 3 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare titoli scade il 28 settembre. Attivo L. 153,515; passivo L. 215,864.

— Il curatore del fallimento della Ditta Cresto e C. fece istanza per la chiusura del detto fallimento, ma il Tribunale trasmise gli atti al proiore di III Mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato l'ex-curatore avv. Berard Alfredo.

— Nel fallimento di Chiavassa e Bertino Ditta, esercente vendita di vetrerie e coverchiarie, curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor Perron rag. Achille. Attivo L. 19,584 70; passivo L. 20,512.

— Venne omologato concordato della fallita Giacinotti Rosa in Paoletti, esercente michellatura, al 10 0/0.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Lazzari Lodovico, negoziante in vini ed oli in Torino, via della Rocca, N. 43. Giudice delegato avv. Musso Ismaele Carlo; curatore provvisorio Ratti Giovanna Pietro. Prima adunanza 25 settembre, ore 14,30; verifica crediti 15 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 ottobre.

— Nel fallimento di Barbotto Vincenzo la prima adunanza venne fissata al giorno 19 settembre, ore 14,30, e la verifica crediti al giorno 13 ottobre, ore 14,30. A curatore venne nominato l'avv. Guglielmo Nissim in luogo del rinunciante avv. Ferrari Leonida.

— Venne concluso il concordato al 10 0/0 del fallito Civetta Giovanni, negoziante sono locale in Torino, via San Secondo, N. 10, coi suoi creditori.

— Venne concluso concordato dalla fallita Vigna e Frello, commercianti in cappelli feltro e paglia, via Nizza, 13, al 28 0/0.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 10 0/0 dalla fallita Fenati Angelo e Trivero Caterina, materassai in via Accademia Albertina, N. 21, senza concessione dei benefizi di legge.

Torino — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Tivone Francesco, falegname in Torino, via Roma, 25. Giudice delegato avv. Montalenti Paolo; curatore provvisorio ragioniere Scaglia Filiberto. Prima adunanza 22 settembre, ore 14,30; verifica crediti 21 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 2 ottobre.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Barbotto Vincenzo, negoziante in pellami in Torino, via San Tommaso, angolo via Pietro Micca. Giudice delegato avv. Massa cons. Luigi Teodoro; curatore provvisorio avv. Leonida Ferrari.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Salvini Roberto, sellaio in Torino, corso Cassio, 78. Giudice delegato avv. Musso-Ismaeli Carlo; curatore provvisorio avv. Pietro Piccinini. Prima adunanza 18 settembre, ore 14,30; verifica crediti, 30 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1.o ottobre.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Fassone Enrico, negoziante in pellami in Torino, via Accademia Albertina, N. 28. Giudice delegato avv. Musso-Ismaeli Carlo; curatore provvisorio avv. Testa Pier Luigi. Prima adunanza 18 settembre, ore 14,30; verifica crediti 30 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1.o ottobre. Attivo L. 3537 66; passivo L. 16,681 81.

— Nel fallimento della Ditta Chiavassa e Bertino, esercente negozio vetrerie in Torino, via Modena, 32, la deliberazione di sorveglianza nuova composta dei signori Valsecchi rag. Marco, Magnone Giuseppe e Scaiola Antonio confermato curatore definitivo il ragioniere Achille Perron.

— Nel fallimento di Manello Giovanni, esercente officina meccanica in Torino, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Corbella Ettore. Massimo fieri Attilio L. 2295; passivo L. 8903, di cui L. 479 privilegiate.

Vercelli. — Con sentenza del 4 corrente venne dichiarato il fallimento di Bolognini Arturo, negoziante in stoffe in Varcelli. Giudice delegato avv. Vico Gaetano; curatore avv. Fernando Lissandrino; prima adunanza 19 settembre, ore 14; presentazione domande 28 settembre; chiusura 19 ottobre 1908, ore 15.

Novi Ligure. — Con decreto presidenziale di questo signor presidente del Tribunale, il signor Silvera Alberto, cessante, qui residente, venne nominato commissario giudiziale per le operazioni da compiersi in ordine alla convocazione dei creditori richiesta da Alberti Alessandro, con negozio di panettiere in via Garibaldi di questa città. La prima udienza rimane al signor pretore di questa città. Attivo L. 126; passivo L. 4551 70.

— Con odierno decreto presidenziale il signor Luigi Palazzo, qui residente, venne nominato commissario giudiziale per le operazioni a compiersi in ordine alla convocazione dei creditori richiesta da Ghiglione Mario, con negozio di macelleria in questa città, via Cavour, rinviando la pratica al signor pretore di Novi. Il bilancio presentato segna un passivo di L. 4282 e nulla di attivo.

Acqui. — Con sentenza di questo Tribunale ha omologato il concordato conchiuso il 3 agosto scorso coi creditori, al 20 0/0, dal fallito Barotti Giovanni, negoziante legna e carbone in Acqui. Ha accordato allo stesso i benefizi di legge anche rispetto al procedimento penale.

SOCIETÀ

Torino. — I Sigg. Enrico Pirola e Pio Bertolo costituirono Società in nome collettivo, con sede in Torino, avente per oggetto la produzione e vendita in genere. Il capitale è di L. 50,000 costituito in parte quote da sottoscrivere. La durata è di anni 10 con facoltà di risoluzione dopo i primi tre anni. La firma sociale ad entrambi i soci con proibizione di servirsene per atti o affari estranei alla Società e per l'emissione di cambiali, che per essere valide dovranno essere firmate da entrambi i soci.

— La Ditta « Fratelli Pautasso » corrente in Torino, rappresentata dai signori Giovanni e Bartolomeo fratelli Pautasso fu Bartolomeo, soci componenti la detta medesima, dichiararono di recedere, con assenso degli altri consoci, dalla Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione sociale « Nicolello, Pautasso e C., Molini Dora Moiassi », avente per oggetto l'esercizio dei Molini Dora detti Molassi in Torino e relativa industria delle farine. Con atto 7 agosto 1908 la ridetta Ditta « Fratelli Pautasso » si ricostituì tuttavia di già regolare compagnia per quel tempo che sull'attuale partecipazione della Società « Nicolello, Pautasso e C., Molini Dora-Molassi », e ricevendo parimenti ciò ogni restante capitale di competenza del patrimonio della Società stessa dovrà continuare per consolidato negli altri consoci signori ing. Camillo, dottor Augusto ed avv. Edoardo fratelli Nicolello e ragioniere Secondo Martino, tra i quali, come consocidatari della Società, si conviene la continuazione di questa fra di essi sotto la ragione sociale « Nicolello e Martino, Molini Dora-Molassi ».

Torino. — Venne costituita Società in accomandita semplice tra i signori Parodi Vittorio, cav. avv. Cesare Goria-Gatti, comm. Giuseppe Olietti Giulio e Nolasco Carlo, avente per oggetto l'allestimento e l'esercizio all'estero di un nuovo sistema brevettato di pubblicità e saccaio automatico, sotto la ragione « General Improving Company », accomandita semplice Olietti, Nolasco e C., per anni 15 e col capitale di L. 50,000. La gerenza verrà tenuta dai soci Giulio Olietti e Carlo Nolasco.

— Il signor Giovanni Caicagno, socio della Società in nome collettivo « Studio tecnico industriale ingegnere Audisio e Caicagno », dichiarò di recedere dalla Società stessa, rimanendo quindi unico consolidatario dell'azienda l'ing. Vittorio Audisio.

— I signori Oriani Giuseppe, Ferrero Ludovico e Burzetti Paolo hanno di comune accordo sciolto la Società in nome collettivo fra di essi esistente sotto « Ditta « Burzetti e C. », nominando a liquidatore, coi più ampi poteri, il signor Oriani Giuseppe.

— Venne sciolta la Società fra i signori Fumagalli cav. Enrico e Amerio Secondo fin dal 17 gennaio 1908 nominandosi coi stessi liquidatori, e con atto 7 agosto 1908 in loro surrogazione nominarono liquidatore il signor rag. Fe.. e Bolmida.

Milano. — In seduta 18 agosto corrente il Consiglio di amministrazione della Società anonima « Cotonificio Lomellino » di Cassolnovo, deliberava di aumentare il capitale sociale da un milione, già versato, a L. 1,650,000, e la sottoscrizione dell'aumento veniva completata ecdura stante.

Concorsi.

Concorso a medico di porto. — Con decreto ministeriale 15 corrente il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per medico di porto di terza classe è stato prorogato al 30 novembre 1908 ed il numero dei posti è stato portato da due a quattro. Lo stipendio iniziale annuale di L. 2500 è portato a 2750 per il periodo sino al 30 giugno 1909 e di L. 3000 dal 1.o luglio 1909 in poi.

— E' aperto un concorso per l'ammissione di 16 alunni di seconda categoria nell'Amministrazione degli archivi di Stato.

Le domande di ammissione al detto concorso, dirette al Ministero dell'interno, dovranno essere presentate non più tardi del 30 settembre corrente alla Prefettura della provincia nella quale gli aspiranti hanno residenza.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (ufficio di gabinetto).

— E' aperto un concorso per l'ammissione di 70 alunni nella carriera di delegato di P. S.

Le domande di ammissione al detto concorso dovranno essere presentate dai concorrenti non più tardi del 15 ottobre p. v. alla Prefettura della provincia nella quale risiedono.

Le prove scritte avranno luogo nel mese di dicembre p. v. e nei giorni che saranno indicati con successivo avviso.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (ufficio di gabinetto).

Concorso.

E' aperto un concorso per la nomina di otto tenenti nel Corpo del Genio navale con l'annuo stipendio di L. 2400 oltre l'indennità d'arma.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti dovranno essere nati nell'anno 1885 o dopo, e di aver riportato la laurea di ingegnere civile e industriale in una delle RR. Scuole Politecniche o di Applicazione del Regno, ovvero la laurea di ingegnere navale e meccanico nella R. Scuola Navale Superiore di Genova, ovvero avere il grado di guardamarina o di sottotenente macchinisti nella R. Marina.

Gli aspiranti dovranno far pervenire le loro domande in carta bollata da L. 1 20 e corredate dei prescritti documenti entro il 30 settembre corrente al Ministero della marina (Divisione generale delle costruzioni navali).

Gli esami avranno principio in Roma il giorno 12 novembre 1908 presso il Ministero della marina.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di gabinetto).

Appalti.

R. Museo Commerciale. — Il 21 settembre corrente avrà luogo presso l'Economato generale in Roma un appalto per la fornitura di carta e manoscritta con litografia, secondo il capitolato d'oneri e l'avviso d'asta relativi visibili presso quest'ufficio.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

ACQUA DA TAVOLA

Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.

Concessionari per l'Acqua di Nocera a TORINO 15 M

FLLI PAISSA

Piazza San Carlo 8,

400 a 800 LIRE MENSILI

a guadagnare con la nostra nuova proposizione ottima grata e franca. Cercansi rappresentanti generi senza conoscenze speciali, importante Fabbrica Americana succursale Parigi. Novità sensazionale e lucrativa. Indispensabili. Montrate ...date. Opportunità occasionale prendere subito. American Manufactory, 55, Boulevard Bonne Nouvelle, Parigi. 23780 M

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. — QUADRO-GOWNI Torino. 18735

PER GLI UOMINI DEBOLI

DEBOLEZZA - IMPOTENZA SESSUALE

VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO

effettivamente curate con sistema speciale, certo ed innocuo, col nuovo

APPARECCHIO " VIS-VITÆ " SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI.

Cura esterna — Metodo diretto.

Effetto garantito in qualunque caso ed età senza eccezione, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.

Chiedere schiarimenti che si manda e Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.

Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO 2256 M

Fra le rarità di Torino qual'è la più vantaggiosa per i cittadini?

I GRANDI MAGAZZINI E. BIANCHI

— Via Viotti, n. 4 —

che tutti possono visitare senz'obbligo di comperare.

21709

MACCHINE per la macinazione

In seguito al recente impianto del nuovo mezzo chiarito, sono disponibili a prezzi d'occasione, presso i *Molini Dora* (Torino, via Priocca, 6), **Buratti comuni e centrifughi**, semolatrici, dismembratici, laminatoi, colonne sgallatrici ed altri meccanismi ancora in ottimo stato. c 24104

R. Scuola Agraria della Provincia di Torino IN CALUSO

Per l'ammissione 5.a elementare od esame. Può entrare al 2.o corso chi ha frequentato le Scuole Secondarie. Retta convittori L. 800. 24552 T

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti SCHIAPPARELLI

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale versato L. 3,000,000

Assemblea Ordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 27 corrente mese di Settembre, alle ore dieci, presso la Sede Sociale, Via S. Anselmo, n. 16, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Presentazione del Bilancio, Conto profitti e perdite e deliberazione relative;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Determinazione del compenso ai Sindaci per l'esercizio 1908-1909;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Nomina di tre Amministratori scadenti di ufficio.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà essere eseguito non più tardi del giorno 21 corr. e rispettivamente del giorno 26 corr. in Torino presso il Banco di Roma.

N.B. Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo col giorno 4 Ottobre, alle ore 10, senza bisogno di altro avviso.

Torino, 3 Settembre 1908. 24431

Il Consiglio di Amministrazione.

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA

Dipende dalla R. Opera Pia Berletti - Anno XXXI.

Asilo Infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo). 23145

Rettore: Prof. L. GREMO.

LOCALE PER CHI

la BARBA diventano: biondi, castani, chiari, ed oscuri o neri, guarisce il primitivo colore canuto, morbidi, lucenti, in virtù della premiata pomata « TINTUROLA » unica a base d'erbe, che conosciuta, soppiantera tutte, indistintamente, le dannose tinture in liquido. Si applica con qualunque pettine o spazzolino, non sporca nè macchia. E' resistentissima, perchè un'applicazione dura tre mesi. L'annientamento di chi l'usa è ognor crescente, le chiamano addirittura miracolosa. I nostri migliori clienti sono farmacisti, medici, ecc., che l'usano su loro stessi, stupefatti del meraviglioso risultato, che elogiano nelle ripetute lettere d'ordinazioni visibili a tutti. Vasetto per sei mesi L. 2,75; per un anno L. 5. — LABORATORIO CHIMICO NAZIONALE, Via Varese, 18 St., Milano. 24445

Cinture ventriere

Specialità in *Cinture* per signore incinte, per rene mobile o per qualsiasi altro caso. Si fabbricano a perfezione su misura. SARDI e TIRONE, via Lagrange, 9 (Casa di 6 ducia).

Tiannunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DIABETE, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guariscono colla Cura Contardi. Opuscoli istruttivi, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 12446

PRESERVATIVI - Oggetti intimi - Assortimento Lire Cinque. — Opuscolo Casella 154, Roma. 24075 R

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

JEUNE dame parisienne, séricuse, distinguée, donne leçons de français - Conversation. — Ecrire 1085 B., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 24516

PREPARAZIONI esami, concorsi. Lezioni impartisce moderne. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 24431

RIPETIZIONI — Preparazione licenza elementare, tecnica, maturità. Lezioni francese, inglese. — Prof. San Quintino, 55. c 24523

SIGNORINA, diploma francese, lingua normale, commerciale, cerca lezioni, traduzioni. — M., via S. Secondo, 5. c 24182

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Fabbrica di panni, vicinanze Torino, cerca pel 1° Ottobre a. c. abile capo fabbricazione pratico della follatura dei panni militari e Marsovia. — Scrivere cassetta 1554 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24509

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE agricoltore, amministratore, cerca migliorare. — Scrivere 123 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23186

TAGLIATORE sarto offresi per città o provincia, anche pratico. — Scrivere lettera, via Finanze, 13, c 24404

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA comperasi, pagamento contanti, piazza, preferibilmente alpina, paese provincia Torino-Cuneo, buon reddito. Esclusi mediatori. Ritiro 15 Settembre, non anonime. — Attilio 25, posta, Mondovì Breo. c 24199

FARMACIA garantita, grosso paese Monferrato, reddito netto 6000, cedesi. — Dalù, Galliari, Torino. 24447

GIOVANE, seria ditta accetterebbe—ed posso sia—anche sola o piccoli famiglia come commessa. — Scrivere S. R., fermo posta, Genova. c 24500

SIGNORINA, con licenza tecnica e bella calligrafia, impiegherebbesi come contabile in un ufficio. — Scrivere Signorina, corso Principe Oddone, 44, Torino. c 24499

SOCIO, disponga 20.000, cercato da concessionario esclusivo Italia macchina nuova genere d'industria lucrativa, già avviata all'estero. — Scrivere cassetta 1074 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24308

SPLENDIDA occasione — Ritirandosi dal commercio, vendo cartoleria avviata da 25 anni. — Schiarimenti via XX Settembre, n. 1, Genova. 24460 G

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

VILLETTA con giardino cercasi per Settembre, Ottobre, sette letti. — Scrivere cassetta 1077 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24458

4 2.000 vendesi casa, recente costruzione, reddito accertato 5.15 netto. — Rivolgersi Sig. F., via Santa Maria, 1, ore 12-15. c 24234

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A I proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi » degli alloggi vuoti. 0[illegible]

AFFITTASI alloggio, otto ambienti, comodità moderne, corso Oporto, 44. c 24502

CERCO due, tre locali per ufficio, vicinanze Porta Nuova, preferibilmente pianterreno rialzato. — Scrivere cassetta 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24211

DUE camere vuote, anche in famiglia, convenendo. — Corradi, Juvara, 16. c 24418

FAMIGLIA, solo due persone, cerca alloggio, 2-3 stanze e cucina, nei pressi Scuola Normale Domenico Berti e su linea tram che porti detta località. — Scrivere cassetta 1064 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24458

VARII locali piano terreno rialzato, divisibili, adatti alloggio, ufficio, piccola industria, affittansi Ottobre, angolo via Diovetti e Duchessa Jolanda. — Avv. Audalla, via Bosero, 1, Torino. c 24368

Camere mobiliate e Pensioni. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata, via Volta, 5, piano 5°. — Rivolgersi Ussella. c 24323

IMPIEGATO cerca camera ammobigliata, possibilmente ingresso libero, vicinanze Palazzo Città, Porta Palazzo, presso distinta famiglia. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1061 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24506

SPOSI cercano due o tre stanze ben mobiliate, in buona posizione. — Rivolgersi C. B. Sisam, via Ospedale, 5. c 24413

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CENTO mensili, interessamento, giovane gradito Torino, secondario. — Scrivere cassetta 1083 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24509

VENTITREENNE, desideroso migliorare posizione, cerca posto viaggiatore senza Ditta. Pratica articoli coloniali, prodotti chimici, medicinali. Massime referenze. — Scrivere 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24503

VIAGGIATORE occuperebbesi presso casa di generi alimentari con clientela. Osserverebbe concorrenza. — Scrivere cassetta 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24228

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

BICICLETTA bellissima vendo, gran bisogno, L. 60, urgente. — Via Massini, 2. c 24497

BRUNA signorina, incontrata venerdì, ore 10, via Po, tram, seguita prudentemente via Montebello, corso Sommeiller..., pregasi inviare modo correspondere sentimenti simpatia, posta Cesare, seguita numero sua abitazione. Ritiro giorno 14 c 24518

ELEGANTE mobilia, biancheria, vendesi d'occasione. — Portinaio, Madama Cristina, 25 c 24467

FORZA